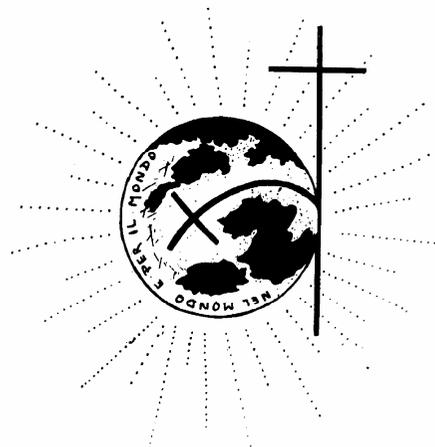


ISTITUTO  
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

## ARGENTARIUM COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XIV N. 2 APRILE – GIUGNO 2007

### PARLANDO DI ...

“Allora è stato per questo estremo atto d’amore (*ndr* la morte in croce di Cristo) che hai sentito di voler essere prete?”

“Sì, ti sembrerà assurdo, ma io per quella croce mi sono innamorato del suo amore, perché ho capito di essere amato da lui. Ho percepito sulla mia pelle la forza prorompente di un amore senza confini che ridesta l’uomo e lo salva dall’antica schiavitù del limite, dell’egoismo, della morte interiore.

Mi sono innamorato della sua stessa speranza: ridare luce a ciò che è nelle tenebre.

Mi sono innamorato della sua stessa fede: avere fiducia nel genere umano a cui appartengo e credere che in ogni essere vivente l’immagine di Dio, sepolta un tempo, possa essere ridestata dalla compassione e ritornare a brillare meraviglia.

Mi sono innamorato del suo amore che non prova gioia più grande, se non quando si fa dono della vita. Mi sono innamorato di questo amore che crea, che rinnova, che rende nuova ogni giornata.

E per questo amore, io e te, diversi per lingua e cultura, ma uomini dello stesso pianeta, non facciamo fatica a sentirci fratelli”.

“Anche se la mia fede è diversa?”

“Si può credere o non credere al maestro, si può accettare o meno la sua divinità, ma non si può escludere Gesù dalla nostra storia. Non si può sotterrare la sua speranza, perché se le differenti fedi possono dividere gli uomini, la speranza unisce tutti in quanto uomini.

Nascondere la speranza, o deluderla, significa rinunciare a quel banchetto (*ndr* la festa del figliol prodigo ritornato nella casa del padre) che in cielo, e sulla terra dei giusti, è già iniziato.

Eliminare Cristo dal linguaggio della vita significa eliminare la gioia e impedire all’uomo di essere davvero se stesso. Io mi sono innamorato del suo amore e sento che quest’amore mi riempie la vita. Pensi che sia pazzo, amico mio?”

“Penso che ci credi, e questo mi basta”.

E' il dialogo di un sacerdote con un amico indiano, in una notte, sulla spiaggia di Mumbai (da *“Raccontami di lui”*. Edizioni San Paolo, 2007, Cinisello Balsamo-Milano, di Gennaro Matino). Lui parroco di un popoloso quartiere di Napoli, l'altro, Manjit, questo il suo nome, con la sua cultura e il suo credere in una divinità distante “in un mondo brulicante di vita e morte miscelata insieme”.

Don Gennaro Matino parla della sua vocazione, ma soprattutto del suo incontro con Gesù che gli ha cambiato la vita. E all'amico indiano nasce spontanea la domanda “e allora, raccontami di lui”. Non si fa pregare, per questo, il nostro don Matino, docente di teologia pastorale nella sua città. Ne viene fuori un racconto del Vangelo, quasi una sua riscrittura, una nuova “stesura”, in cui “frasi di un tempo, rivolte ai farisei, oggi vanno a bersaglio contro cattedre e gerarchie, pulpiti e troni. E i lebbrosi e i ciechi di prima, oggi sono avviliti da tutt'altri morbi e sono bisognosi di più impegnative cure”. “Oggi – è ancora lo scrittore Erri De Luca che così scrive nella *prefazione* – il tocco di grazia e di passaggio di Gesù non può bastare: si deve trasformare in disciplina quotidiana di servizio, aperto giorno e notte. Servono sentinelle senza sonno”.

Non è forse, questo, un forte richiamo alla testimonianza con la vita, soprattutto, ma anche con la parola, della nostra fiducia – fede in Gesù?

Non dobbiamo anche noi essere pronti a “raccontare di lui”, se siamo stati capaci di risvegliare anche la sola curiosità, o più profondamente la domanda del senso ultimo della vita, nell'incontro con l'amico di turno?

A “raccontare” il nostro incontro con Gesù ... con semplicità di cuore e di parole, e con la vita.

V.C.

## IN QUESTO NUMERO

Questo numero di “Collegamento” esce in prossimità del Convegno Nazionale, un appuntamento importante, che, quest'anno, si terrà nella casa Generalizia dei Padri Passionisti, con un tema che non mancherà di coinvolgerci: Gli I.I.S.S. “Laboratorio per aiutare la Chiesa a vivere la dimensione della multiculturalità e del pluralismo del mondo contemporaneo”. Dopo questo pensiero, rivolto al Convegno che riunisce insieme, tutti i membri delle varie comunità italiane, almeno una volta l'anno, passiamo alla nostra rivista. Oltre alle interessanti rubriche da sempre presenti in cui i responsabili dell'Istituto danno il loro contributo di riflessione e di formazione, scorrendo le pagine di “Collegamento”, troviamo come primo articolo, il discorso di Benedetto XVI alla Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari, in cui il Pontefice delinea gli aspetti fondamentali che caratterizzano il carisma degli Istituti Secolari, seguono due interessanti articoli, in qualche modo correlati. Nel primo si riflette su alcuni punti chiave della condizione della coppia-famiglia in rapporto alla società di oggi e come la comunità cristiana possa accogliere le sfide, che nella società moderna stanno emergendo, affrontando il fenomeno con uno sforzo di comprensione e una pastorale orientata opportunamente alle nuove realtà di unioni di coppia. Nel secondo articolo Rosi ci parla di un tema a lei caro: il rapporto dei cattolici e la politica. Già dal titolo comprendiamo l'integrazione con il primo tema. L'argomento è affrontato con sintetica chiarezza e certamente ci stimolerà a riflettere sui modi e sui principi a cui possono far riferimento quei laici cattolici che sono chiamati a contribuire al bene comune e, ritornando al legame evidenziato, proprio la famiglia e i problemi ad essa legati sono in questo momento al centro della discussione politica. L'articolo successivo, di Patrizia, molto intenso, consegna

Oai lettori una visitazione meditata del percorso di Gesù nella sua Passione vissuta per l'uomo di ogni tempo. Questi quattro articoli, visti nella loro globalità, gettano una luce su cosa sia un Istituto Secolare e in particolare il nostro, qual è la sua formazione e quali siano i possibili ambiti di intervento. Troviamo, infatti, la formazione più generale tratta dal Magistero per la voce del Papa, c'è descritto un ambito di missione ben preciso, con una riflessione sulla politica come campo di intervento di chi come laico desidera agire nel "secolo"; c'è una attenzione particolare sull'impatto sociale della famiglia e alla dimensione pastorale ad essa correlata, che nel nostro Istituto riveste fondamentale importanza, vista la presenza nella "Famiglia" dei Collaboratori Sposi; c'è, ancora, il Carisma della Passione con una meditazione che ci porta a considerare con profondità la "Passione" di Gesù per l'uomo. A seguire troviamo le consuete rubriche dei Collaboratori in cui Rosi e Nino ci fanno riflettere sul rapporto Eucaristia e Matrimonio mentre Girolamo e Antonietta ci indicano alcune piste di approfondimento sulla figura del padre oggi. Quest'ultimo articolo è tratto da un'intervista già pubblicata sul giornale "Prospettive". La rubrica "Comunità in collegamento", in questo numero, si presenta ricca di ricordi su alcune figure importanti per il nostro Istituto.

La Redazione

**ISTITUTO**  
**MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE**  
**ARGENTARIUM**  
**COLLEGAMENTO M. S. P.**  
**ANNO XIV N. 2 APRILE - GIUGNO 2007**



### SOMMARIO

|   |                  |      |    |
|---|------------------|------|----|
| Parlando di....   | V. Caruso        | Pag. | 2  |
| In questo numero  | La Redazione     | Pag. | 4  |
| Ai membri dell'Istituto   | P. Generoso c.p. | "    | 7  |
| Il Pensiero della Presidente  | M. Ciccìa        | "    | 11 |
| Dalla Responsabile Generale della Formazione  | A. M. Giammello  | "    | 17 |
| Discorso di sua santità Benedetto XVI ai partecipanti alla conferenza mondiale degli I.S. | Benedetto XVI    | "    | 20 |
| Relazione di coppia: dimensione privata o pubblica?                                       | A. S. Musumeci   | "    | 25 |
| I Cattolici italiani e la politica  | Rosi Nicosia     | "    | 32 |
| Passione di nostro Signore Gesù Cristo  | P. D'Urso        | "    | 35 |
| Rubrica dei Collaboratori:  |                  |      |    |
| <i>Eucaristia e Matrimonio</i>  | R. N. Nicosia    | "    | 40 |
| <i>In occasione del 19 marzo festa di San Giuseppe.....</i>                               | Katia Teri       | "    | 42 |
| Comunità in .....collegamento   |                  | "    | 45 |
| Flash tra noi   |                  | "    | 54 |
| L'angolo dei libri  |                  | "    | 56 |

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita  
 Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione  
 Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT  
 Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT  
 Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail [segreteria@secolari.it](mailto:segreteria@secolari.it)  
 Sito internet: <http://www.secolari.it>  
 Direttore: Anna Barrale  
 Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994  
 Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



## AI MEMBRI DELL'ISTITUTO

### Momenti forti dello Spirito

#### *“ Maria, Madre e Guida”*

Carissimi fratelli e sorelle,

S.Paolo della Croce, ad un certo momento della sua vita, si sentiva perplesso circa l'Ordine religioso da scegliere. Aveva sentito l'impulso a far vita solitaria e ad indossare una tunica di penitenza, ma quanto al resto non intravedeva alcuna chiarezza.

Egli comprese solo in seguito ad un singolare intervento della Vergine, che gli apparve mentre era in viaggio e, incerto sulla vocazione da seguire, meditava di entrare in qualche ordine religioso. Era “ bellissima” e il santo, avvertendone la presenza, non ardiva di fissarla in volto. Vestiva di nero col **segno** della Passione sul petto e con grazia indicibilmente materna :” Figlio – gli disse – vedi come sono vestita a lutto? Ciò è per la Passione dolorosissima del mio diletto Figlio Gesù. Così ti hai da vestire tu ed hai da fondare una Congregazione nella quale si vesta in questa guisa, dove si faccia un continuo lutto per la Passione e Morte del mio caro figlio”.

La fondazione di quello voluto dalla Vergine si prospettava al Santo umanamente inattuabile: le parole di Maria esprimevano l'invito ad un'esistenza votata all'eroismo, e Paolo se ne rese conto solo alla luce di locuzioni, che progressivamente lo disposero ad accettare il piano divino. Trascorsero circa due anni e mezzo di preghiere e di attesa, di ispirazioni e di inviti... Ma alla fine la luce -

prima incerta, velata, discontinua - si fa viva, sfolgorante, dissipando ogni nube e placando ogni ansia.

Estate 1720. Paolo di buon mattino raggiunge la chiesetta dei Cappuccini in Castellazzo. Quel giorno la comunione è accompagnata da un singolare raccoglimento. Tornando a casa è assente a tutto : “per la strada-racconta-andavo raccolto come in orazione”. Imbocca via dei Corazza, la percorre e sta per voltare verso casa, quando un'ondata di Grazia lo investe con impeto. “...fui elevato in Dio con altissimo raccoglimento, con scordamento di tutto e grandissima soavità; ed in questo tempo mi vidi in spirito - per le mani della Madonna - vestito di nero sino a terra, con una croce bianca in petto e sotto la croce avevo scritto il nome santissimo di Gesù, ed io vedendo e sentendo ciò, mi posi a piangere e poi cessò...”.

“ Dunque - depone frater Francesco - abito e segno tutto è di lassù : non ci hanno che fare gli uomini” ( Cfr.< Paolo della Croce > di Zoffoli, Vol.II ).

Paolo non si ferma alla fondazione e alla cura attenta dei suoi figli passionisti. L'innamoramento al Crocifisso apre altre vie, per diffondere la memoria della Passione di Gesù e della Madre Addolorata. Il suo zelo corre al di là e fonda le monache passioniste di clausura.

E' un missionario senza frontiere e, correndo per l'Italia, ha molti contatti con i laici che chiedono a Paolo la sua direzione spirituale. A volerli contare sono centinaia di persone di tutti i ceti sociali e culturali, che si appoggiano a lui e volano ad alta quota con lui, definito “ il più grande mistico del settecento”. Vive in comunione con una schiera di donne, di monache, di signore, di uomini, di ragazze, tali da sbalordire per la capacità di rapporti spirituali, che riesce a coltivare.

Facciamo solo qualche nome per ricordare persone, che ci stimolano alla corsa.

Chi non conosce Agnese Grazi che, a 27 anni, incontra per la prima volta Paolo, il quale la guida alla vette dell'esperienza mistica? E l'incontro con Lucia Burlini, la quale racconta : “mi chiamò per

nome - nessuno glielo aveva detto - e fu felice quando gli dissi che volevo darli al Signore... “.

*Celebre è rimasta in Congregazione Rosa Calabrese: rappresenta il culmine della comunione spirituale di Paolo. Lei si spende nell'assistenza ai contadini e ai malati della Maremma, visitandoli e portando loro aiuti, consigli e assistenza nella morte. Paolo si confida in modo straordinario con lei. Vanno in estasi insieme e la Madonna pone le mani sul capo di entrambi.*

Anche con Gli Sposi Paolo è premuroso. Maria Giovanna Venturi-Grazi, moglie del fratello di Agnese, diventa un esemplare di laica cristiana. La purificazione è aspra e lunga e include quella di un marito per molti anni non esemplare.

Tommaso Grossi, invece, aveva delle strane idee; gli balenava l'idea di separarsi dalla consorte e ritirarsi dal mondo. Paolo tenne duro con lui; la povera signora Vittoria era in serio imbarazzo. E furono energici i richiami di Paolo, che ad entrambi non augurava altra santità se non quella del loro stato.

Dirige un gruppo di donne, ad Orbetello, insieme ai loro mariti. Altri ve ne sono a Tarquinia, a Vetralla, a Ischia di Castro, a Civita Castellana, ecc... Stupisce la chiarezza delle sue idee sulla struttura della famiglia e i doveri dei genitori; sorprende la prontezza e il garbo con cui affronta delicati problemi di etica coniugale. Abbozza una pedagogia che, per la larghezza di veduta, supera quella naturalistica del secolo, precorre le più sapienti e geniali intuizioni di moderni scrittori cattolici.

Che meraviglia c'è se dal ceppo di Paolo della Croce sorge un Istituto Secolare impegnato nella forte spiritualità del fondatore dei Passionisti ?

Anche noi abbiamo la stessa Madre che ci guida alla meta. La meraviglia è nel saper corrispondere ed essere perseveranti in questa singolare chiamata di Dio !

Quante opportune ed efficaci quelle espressioni uscite dall'animo e dalla mente di Paolo VI circa la spiritualità di San Paolo della Croce: attingete “da quella ricchissima sorgente di autentica spiritualità, la quale fu aperta nella Chiesa da San Paolo della Croce!” ( D.29 Dicembre 1971 ).

Quali vie luminose ci apre il Signore in un secolo devastante! Sono di questi giorni le esortazioni di Benedetto XVI : “Il mio pensiero va, in questo momento con viva gratitudine, a tutti i religiosi, le religiose, i consacrati e le consacrate...che effondono nella Chiesa e nel mondo il **bonus odor Christi** ( 2 Cor.2,15 ). Non possiamo ignorare che alcune scelte concrete non hanno aperto al mondo il volto autentico e vivificante di Cristo...Accanto ad un indubbio slancio generoso, capace di testimonianza e di donazione totale, la vita consacrata conosce oggi l'insidia della mediocrità, dell'imborghesimento e della mentalità consumistica... C'è bisogno di scelte coraggiose a livello personale e comunitario, che imprimano una nuova disciplina alla vita delle persone consacrate e le portino a riscoprire la dimensione totalizzante della sequela Christi...”

C'è da riflettere senza scoraggiamenti. Sappiamo che la Madonna è accanto a noi. Ha guidato San Paolo della Croce e i suoi figli: sarà premurosa anche con noi.

P. Generoso, C.P.

## IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

### OBBEDIENTI PER ASCOLTARE

*“L’ubbidienza è la pietra fondamentale dell’edificio spirituale. Se sarete ubbidienti perfettamente, sarete anche umili di cuore, di mente, di spirito; sarete mansueti, pacifici, silenziosi...” ( L. IV, pag. 261)*

#### **Cosa significa obbedire?**

La risposta è ovvia: adeguare il proprio comportamento a un volere altrui, diverso dal volere proprio autonomamente determinato.

Oggi ha senso parlare ancora di obbedienza quando la persona vive uno stato di auto-critica in cui non facilmente accetta l’intervento esterno di un’altra persona sul proprio operato e sulle proprie scelte? Non è un controsenso perché libertà e obbedienza possono coesistere. Parlare di obbedienza è possibile solo in un contesto di fede a cui si aderisce liberamente, infatti il Concilio parla di << libertà corroborata dall’obbedienza >> ( L.G. n 43).

Dio proponendo all’uomo la sua volontà, non si sostituisce a lui quasi costringendolo all’accettazione, ma lo sostiene dall’interno con la potenza creatrice, perché la sua scelta sia libera piena e perfetta.

La libertà, quindi, va vista non come prevaricazione ma come rispetto della persona, è un autentico valore, e l’obbedienza riproposta come “l’obbedienza di Cristo al Padre” non solo non causa contraddizione con la libertà, ma realizza nella persona consacrata il modello a cui vuole conformarsi. “In effetti, l’atteggiamento del Figlio svela il mistero della libertà umana come cammino d’obbedienza alla volontà del Padre e il mistero

dell’obbedienza come cammino di progressiva conquista della vera libertà.” ( V.C. n. 91). Obbedire non significa subire ma accogliere; e comandare non è imporre, ma fare accettare. Obbedendo si accetta Dio come Padre ed è come dire: “Tu mi conosci meglio di quanto io conosca me stesso, tu mi vuoi bene più di quanto io ne voglia a me stesso”. Possedere la grazia di fare la volontà di Dio ed accettarla è confessare sia la nostra miopia e i nostri limiti, sia la presenza nella nostra vita di un Padre che ha dei progetti che sono soltanto di pace.

Obbedire non sempre significa rinunciare alla propria opinione quando la si ritiene giusta davanti a Dio ma aiuta ad aprirsi e a partecipare al dono della luce dell’autorità che agisce in un determinato modo nella ricerca della volontà di Dio ed è un atto fecondo di amore. Chi obbedisce non sbaglia mai perché aderisce a Dio al di là della stima o disistima che si può avere nei confronti dei responsabili, Dio stesso saprà trarre il bene dai possibili errori. L’uomo che non si è fatto da sé, ma porta in sé l’anelito di Dio creatore, ha ricevuto da Lui la possibilità di poter realizzare se stesso come uomo e costruire la propria felicità nella ricerca ed accettazione della Sua volontà.

Chi vuol seguire Cristo deve imparare a stimare l’obbedienza e deve renderla perfetta come fu quella di Cristo.

Tutte le cose nell’universo sono governate da una ordine armonico e perfetto per cui:

dove c’è ordine c’è obbedienza;

dove c’è armonia c’è obbedienza;

dove c’è lavoro efficiente c’è obbedienza;

dove c’è produzione ed efficienza c’è obbedienza.

Le nostre Costituzioni all’art. n. 23 recitano: “vivendo nell’obbedienza filiale al Padre, come lo fu Cristo sino alla morte e alla morte di Croce, accogliamo, quale progetto della nostra vita, il piano salvifico di Dio e ci doniamo al servizio della Chiesa”.

L’obbedienza nel suo principio ci fa aderire alla divina volontà, alla bontà, alla sapienza, alle virtù della divina volontà; si vuole perché è volontà di Dio; si compie il dovere per far piacere a Dio. L’obbedienza perciò ci stabilisce nell’amor vero, nell’amor puro,

nell'amore perfetto, giacché l'osservanza dei comandamenti è la prova dell'amore.

Nell'adempiere il consiglio evangelico dell'obbedienza si deve scorgere un momento particolare dell'«economia della redenzione», che pervade tutta la nostra vocazione nella Chiesa. Il Papa Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica *Redemptionis Donum* afferma: «Il consiglio evangelico dell'obbedienza è la chiamata che scaturisce dall'obbedienza di Cristo «fino alla morte».[...]E' questa la via che Cristo ha tracciato nel Vangelo, parlando molte volte del compimento della volontà di Dio, dell'incessante ricerca di essa. «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato a compiere la sua opera». «Perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» ( Gv.4,34; 5,30)».

Per noi consacrati secolari secondo Paolo VI l'obbedienza : «dice al mondo che si può essere felici senza fermarsi in una comoda scelta personale, ma restando ***pienamente disponibili alla volontà di Dio***, come appare dalla vita quotidiana, dai segni dei tempi e dalle esigenze di salvezza del mondo di oggi».

Il consacrato secolare, nel vivere il consiglio evangelico, deve operare nella vita ordinaria con l'impegno permanente di «cercare il Regno di Dio trattando le realtà temporali secondo Dio» e, quindi, «secondo Dio» ordinarle, e come afferma il Concilio Vaticano II, illuminarle in modo che siano fatte secondo Cristo e «crescano e siano di lode al Creatore e Redentore». Inoltre egli nel suo agire si deve adoperare per ordinare l'ambito storico e quello della ricerca del bene comune, perché ci sia uno sviluppo umano equo e socialmente fruttuoso.

Certamente obbedire comporta la rinuncia ai progetti personali per servire con disinteresse sia la comunità di appartenenza sia il «mondo» in cui si opera.

All'obbedienza nella vita di consacrazione è stato attribuito un significato pregnante perché ne è il fine, la condizione, l'essenza, e in un certo senso la pienezza, perché è offerta totale e irrevocabile di se stesso, del proprio essere e della propria vita a Dio, alle anime e al proprio istituto.

S. Alfonso, afferma, che «la cosa a noi più cara è l'indipendenza della volontà, così non possiamo far dono più caro a Dio, che consacrargli la nostra volontà. Chi sacrifica a Dio le sue cose dispensandole in elemosine, il suo onore abbracciando i disprezzi, il suo corpo mortificandolo con digiuni e con le penitenze, gli dona parte di sé; ***ma chi gli sacrifica la sua volontà, sottomettendola all'ubbidienza***, gli dona tutto quel che ha, ed allora può dire a Dio: Signore, avendoti data la mia volontà, non ho più che darti». L'obbedienza diventa la morte del proprio "io" un vero olocausto ed il voto di obbedienza è così essenziale nella vita consacrata che virtualmente potrebbe da solo racchiudere ed esprimere per intero tutto lo stato di consacrazione della propria vita a Dio. Se Dio esige la nostra obbedienza, è perché ha un disegno da compiere, un universo da costruire, e gli occorre la nostra collaborazione, la nostra adesione nella fede. La fede non è l'obbedienza, ne è il segreto, l'obbedienza è il segno ed il frutto della fede. Solo un'anima umile e profondamente sincera può vivere pienamente il voto dell'obbedienza; l'anima consacrata si pone nelle mani di Dio e, pur senza perdere la propria ragione e intelligenza, è pronta a tutto, anche a ciò che umanamente è inspiegabile e irrazionale, purché venga dal Sommo Bene.

Nella comprensione del consiglio evangelico la Parola di Dio ci viene incontro, permeata com'è da figure che ci aiutano a capire sempre meglio il valore dell'obbedienza nel piano salvifico di Dio.

Nella Genesi (12,1-4) Abramo, il padre della nostra fede, viene invitato dal Signore a lasciare la sua terra (le sue sicurezze). «Abramo parte lasciando ciò che sono le sue origini, rompendo il tronco vitale della sua terra; del suo popolo, del suo clan rinunciando a tutte le sicurezze che vi può trovare e accoglie il «di più» divino che lo ama e lo accompagna in ogni istante».

In questa sua accoglienza, Abramo porge l'orecchio a Dio con fiducia e obbedienza come se stesse ripercorrendo le parole del salmista: «Ascolta, o figlia, guarda e porgi l'orecchio dimentica la tua gente e la casa di tuo padre» (Sal 45,11). Ascolta, guarda, porgi l'orecchio, sono per Abramo atteggiamenti fondamentali che ognuno deve assumere nel rapportarsi con la Parola di Dio. . Per

salvare l'umanità, Dio suscita la fede di Abramo, per accertarsi di questa fede, la fa passare attraverso l'**obbedienza**: "Lascia la tua terra" (Gn 12,1), "Cammina alla mia presenza e sii perfetto" (17,1), "Prendi il tuo figlio e offrilo in olocausto" (22,2). Perciò l'obbedienza è per lui una prova, e per Dio una testimonianza inestimabile.

Anche il popolo di Jahvé è stato esortato all'obbedienza, all'alleanza stipulata sul Sinai che supponeva esattamente lo stesso comportamento di Abramo ma in realtà l'obbedienza a Dio non è stata sempre osservata, anzi il popolo ha violato la legge diventando ribelle e adultero. Anche noi, a volte, ci comportiamo da ribelli perché siamo incapaci di ascoltare. Qualcuno dice che l'uomo diventa ciò che ascolta, l'ascolto della parola di Dio è il fondamento dell'obbedienza.

Un'altra figura biblica importante è quella di Giuseppe sposo di Maria.

Giuseppe è un laico inserito fino in fondo nelle realtà terrene per offrirle come supporto all'Incarnazione.

La vita di Giuseppe è stata veramente travolta dalle iniziative di Dio, iniziative misteriose, iniziative al di là della possibilità di capire. Giuseppe nonostante tutto, è stato obbediente, si è lasciato condurre perché è l'uomo che vive di fede. Dove lo porta il Signore? Non lo sa, Dio non glielo dice, non gli spiega niente e lui obbedisce lo stesso. Ha sempre detto di sì con la vita, non con le parole. Non ha mai avuto questioni da sollevare, dubbi da proporre.

Egli è l'uomo del silenzio e nel silenzio agisce. E come è fecondo questo silenzio! Esso permette che tra la Parola di Dio e l'obbedienza di Giuseppe non ci sia soluzione di continuità. La bellezza della vita interiore di Giuseppe convive con il capovolgimento di Dio mediante l'ascolto e l'obbedienza alla Sua volontà.

Certamente la virtù dell'obbedienza si raggiunge attraverso un cammino di purificazione e possiamo dire per gradi, il primo grado è obbedienza-asceti, cioè quella che si propone soprattutto il distacco dalla propria volontà, allenandosi con coraggio quotidiano, a partire dalle piccole cose. Il secondo grado è l'obbedienza-

corresponsabile, è ricerca umile ed incessante della volontà di Dio, assieme ai responsabili, ricerca che va intesa come servizio vicendevole. Il terzo grado è l'obbedienza-amore, che nasce quando prendiamo sul serio il comando di Gesù: "da questo conosceranno che siete miei discepoli, se vi amate l'un l'altro come io vi ho amato", è quella che ci fa vivere così uniti nell'amore da non tollerare divisioni, sforzandosi di comprendere i responsabili, vincendo ogni pregiudizio ed ogni ombra di freddezza fino al limite possibile.

L'obbedienza non è solo verso i responsabili, la vera obbedienza è soprattutto vicendevole. Che nessuno abbia cura solo di sé, ma ognuno abbia cura anche del proprio vicino che è il suo prossimo, come Cristo ha avuto cura della sua Chiesa, che siamo noi, come il samaritano ha avuto cura dell'uomo incappato nei ladri. L'obbedienza non è solo dei membri di una comunità ma anche della Responsabile la quale è serva dei fratelli e come si dice in *Perfectae caritatis*: "docile alla volontà di Dio nel compimento del suo ufficio eserciti l'autorità in spirito di servizio verso i fratelli".

Come Maria con il suo "SÌ" incondizionato aprì all'umanità intera le grazie della salvezza diventando compartecipe del progetto di salvezza, così la persona consacrata aderendo pienamente alla volontà di Dio con l'obbedienza diventa veicolo di salvezza per gli altri.

Concludendo questo nostro percorso sui tre consigli evangelici possiamo dire che essi aiutano a creare un terreno favorevole per riconoscere che solo Dio può costruire la nostra sicurezza e la nostra felicità, essi sono uno strumento efficacissimo di testimonianza nel mondo della Signoria di Dio.

La persona consacrata che sceglie di viverli è retta solo dalla logica dell'amore, e solo l'amore può spiegare tale scelta, che diversamente può essere vista come espressione di pazzia, le tante rinunce implicite nei voti trovano la loro ragione di esistere nella decisione mossa e sorretta dall'Amore di Dio.

Melina Ciccia

## DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

Penso che, di tanto in tanto, sia opportuno ritornare alle nostre radici sia per rivificare il nostro Istituto che sta crescendo anche a livello internazionale, sia pure per verificare se questo giovane virgulto risponde alle aspettative della Chiesa ed è dentro l'iter tracciato dal fondatore. Farò, in questo mio lavoro, dei cenni sui documenti del Magistero che ci riguardano da vicino, sulle Costituzioni, sul pensiero originario del fondatore, che seguendo l'ispirazione carismatica di San Paolo della Croce, ha voluto "così" l'Istituto delle missionarie secolari della Passione.

Questo mio lavoro, articolato per motivi di spazio in due parti, certamente non sarà esaustivo, ma vorrà essere un invito ad approfondire maggiormente sia a livello comunitario sia a livello personale i documenti specifici riguardanti sia gli Istituti Secolari sia le Costituzioni che riguardano il nostro Istituto.

Nell'articolo 1 delle nostre Costituzioni vi è la *finalità* che l'Istituto si propone di conseguire; essa rientra proprio nella finalità del Vangelo ed è in sintonia con il Magistero della Chiesa: "L'Istituto delle M.S.P., costituito di diritto Pontificio, si propone di attuare nella vocazione propria degli Istituti Secolari, l'ispirazione carismatica di San Paolo della Croce, di annunciare il Vangelo della Passione" (Cost. art 1). Nell'annuncio del Vangelo sta la contemplazione del mistero della Croce che è l'espressione più alta della salvezza, sta la donazione totale di sé, come Cristo si è donato, sta la propria santificazione e quella del mondo attraverso la missionarietà specifica degli Istituti Secolari. Ed è questo, dice Giovanni Paolo II nel suo discorso internazionale degli Istituti Secolari del 28/8/80: "È necessario che essi tendano a donarsi interamente a Dio nella perfetta carità e che i loro istituti conservino il carattere secolare che è loro proprio e specifico al fine di potere

esercitare ovunque ed efficacemente l'apostolato nel mondo e come dal di dentro del mondo, apostolato per cui essi sono stati creati"; "apostolato di presenza consacrante operante nelle strutture secolari" dice ancora don Schinetti in Secolarità consacrata oggi .

L'art 2 delle Costituzioni delinea la *composizione* dell'Istituto, così voluta dal Fondatore. "Membri in senso stretto sono le missionarie, consacrate a Dio con i voti di Castità, Povertà, Obbedienza e con la promessa a Dio di far memoria della Passione di Gesù. Tra loro sono accolte anche le inferme, quali membra sofferenti del Cristo Crocifisso. Membri associati sono i collaboratori coniugi, che aderiscono alla spiritualità dell'Istituto per arricchire la loro unione sacramentale. Anch'essi attingono nel loro modo proprio a queste Costituzioni". L'inserimento di coppie di sposi all'interno di un Istituto Secolare, certamente è stata una novità all'interno della Chiesa che la gerarchia ecclesiastica ha voluto studiare ed approfondire, ma alla fine la volontà di Dio ha voluto che l'intuizione carismatica del Fondatore venisse accettata. Oggi è realtà viva all'interno dell'Istituto. Nell'opuscolo "Per le strade del mondo sotto il segno della Croce" il Fondatore, P. Generoso, ha voluto meglio chiarire il suo pensiero circa la partecipazione dei collaboratori alla vita dell'Istituto, infatti nelle pagg. 25-26 così dice: "Quella dei collaboratori-sposi inseriti nell'Istituto M.S.P. è una esperienza maturata attraverso le attività formative... Le coppie di sposi sono inserite all'interno dell'Istituto come membri associati secondo le Costituzioni e in ottemperanza a quanto richiesto dal Codice di Diritto Canonico (CIC 725). Questa dicitura è la forma giuridica, ma l'appartenenza dei collaboratori-sposi all'Istituto, va vista nell'ambito del carisma del fondatore, il quale afferma che tutto l'Istituto è *famiglia* in quanto l'essere" dei suoi membri, cioè la santità a cui si è tutti chiamati, è il valore fondante della comunione sia delle missionarie che dei collaboratori-sposi secondo la specificità e la ricchezza del proprio stato di vita. L'arricchimento reciproco è espresso nei momenti di spiritualità vissuti insieme nei ritiri mensili, negli esercizi spirituali e nelle occasioni di vita comune. La formazione viene attuata, invece, attraverso momenti diversi per ciascuno stato di vita al fine di offrire percorsi adeguati

alla specificità degli stati di vita nel rispetto di linee programmatiche comuni. Si percorre perciò la stessa strada, ciascuno con la propria identità vocazionale e in reciproco scambio ed arricchimento”. Quanto il fondatore scrive nel succitato opuscolo deve essere oggetto di approfondimento e di studio nell’ambito di tutto l’Istituto, di ogni comunità, di ciascun membro affinché lo spirito del fondatore possa essere concretamente ed efficacemente vissuto nell’ambito di ogni comunità. Le responsabili si adoperino affinché nelle proprie comunità vi sia chiarezza al riguardo e che ogni realtà rispecchi veramente l’ispirazione carismatica del fondatore

Anna Maria Giammello

**DISCORSO DI SUA SANTITÀ BENEDETTO XVI AI  
PARTECIPANTI ALLA CONFERENZA MONDIALE  
DEGLI ISTITUTI SECOLARI**

*Sala Clementina Sabato, 3 febbraio 2007*

*“Come il lievito che fa fermentare tutta la farina (cfr Mt 13, 33), così sia la vostra vita, a volte silenziosa e nascosta, ma sempre propositiva e incoraggiante, capace di generare speranza. Il luogo del vostro apostolato è perciò tutto l’umano...sia dentro la comunità cristiana, sia nella comunità civile...”*

*Cari fratelli e sorelle,*

sono felice di essere oggi tra voi, membri degli Istituti Secolari, che incontro per la prima volta dopo la mia elezione alla Cattedra dell’Apostolo Pietro. Vi saluto tutti con affetto. Saluto il Cardinale Franc Rodé, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, e lo ringrazio per le espressioni di filiale devozione e spirituale vicinanza indirzzatemi anche a vostro nome. Saluto il Cardinale Cottier e il Segretario della vostra Congregazione. Saluto la Presidente della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari, che si è fatta interprete dei sentimenti e delle attese di tutti voi che siete convenuti da diversi Paesi, da tutti i Continenti, per celebrare un Simposio internazionale sulla Costituzione apostolica *Provvida Mater Ecclesia*.

Sono trascorsi, come è già stato detto, 60 anni da quel 2 febbraio 1947, quando il mio Predecessore Pio XII promulgava tale Costituzione apostolica, dando così una configurazione teologico-giuridica ad un’esperienza preparata nei decenni precedenti, e riconoscendo negli Istituti Secolari uno degli innumerevoli doni con

cui lo Spirito Santo accompagna il cammino della Chiesa e la rinnova in tutti i secoli. Quell'atto giuridico non rappresentò il punto di arrivo, quanto piuttosto il punto di partenza di un cammino volto a delineare una nuova forma di consacrazione: quella di fedeli laici e presbiteri diocesani, chiamati a vivere con radicalità evangelica proprio quella secolarità in cui essi sono immersi in forza della condizione esistenziale o del ministero pastorale. Siete qui, oggi, per continuare a tracciare quel percorso iniziato sessant'anni fa, che vi vede sempre più appassionati portatori, in Cristo Gesù, del senso del mondo e della storia. La vostra passione nasce dall'aver scoperto la bellezza di Cristo, del suo modo unico di amare, incontrare, guarire la vita, allietarla, confortarla. Ed è questa bellezza che le vostre vite vogliono cantare, perché il vostro essere nel mondo sia segno del vostro essere in Cristo.

A rendere il vostro inserimento nelle vicende umane luogo teologico è, infatti, il mistero dell'Incarnazione ("Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito": *Gv* 3, 16). L'opera della salvezza si è compiuta non in contrapposizione, ma dentro e attraverso la storia degli uomini. Osserva al riguardo la *Lettera agli Ebrei*: "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (1, 1-2a). Lo stesso atto redentivo è avvenuto nel contesto del tempo e della storia, e si è connotato come obbedienza al disegno di Dio iscritto nell'opera uscita dalle sue mani. È ancora lo stesso testo della Lettera agli Ebrei, testo ispirato, a rilevare: "Dopo aver detto "Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato", cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: "Ecco, io vengo a fare la tua volontà"" (10, 8-9a). Queste parole del Salmo che la Lettera agli Ebrei vede espresse nel dialogo intratrinitario, sono parole del Figlio che dice al Padre: "Ecco io vengo a fare la tua volontà". E così si realizza l'Incarnazione: "Ecco io vengo a fare la tua volontà". Il Signore ci coinvolge nelle sue parole che diventano nostre: ecco io vengo con il Signore, con il Figlio, a fare la tua volontà.

Viene così delineato con chiarezza il cammino della vostra santificazione: l'adesione oblativa al disegno salvifico manifestato nella Parola rivelata, la solidarietà con la storia, la ricerca della volontà del Signore iscritta nelle vicende umane governate dalla sua provvidenza. E nello stesso tempo si individuano i caratteri della missione secolare: la testimonianza delle virtù umane, quali "la giustizia, la pace, la gioia" (*Rm* 14, 17), la "bella condotta di vita", di cui parla Pietro nella sua Prima Lettera (cfr 2, 12) echeggiando la parola del Maestro: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (*Mt* 5, 16). Fa inoltre parte della missione secolare l'impegno per la costruzione di una società che riconosca nei vari ambiti la dignità della persona e i valori irrinunciabili per la sua piena realizzazione: dalla politica all'economia, dall'educazione all'impegno per la salute pubblica, dalla gestione dei servizi alla ricerca scientifica. Ogni realtà propria e specifica vissuta dal cristiano, il proprio lavoro e i propri concreti interessi, pur conservando la loro relativa consistenza, trovano il loro fine ultimo nell'essere abbracciati dallo stesso scopo per cui il Figlio di Dio è entrato nel mondo. Sentitevi, pertanto, chiamati in causa da ogni dolore, da ogni ingiustizia, così come da ogni ricerca di verità, di bellezza e di bontà, non perché abbiate la soluzione di tutti i problemi, ma perché ogni circostanza in cui l'uomo vive e muore costituisce per voi l'occasione di testimoniare l'opera salvifica di Dio. È questa la vostra missione. La vostra consacrazione evidenzia, da un lato, la particolare grazia che vi viene dallo Spirito per la realizzazione della vocazione, dall'altro, vi impegna ad una totale docilità di mente, di cuore e di volontà al progetto di Dio Padre rivelato in Cristo Gesù, alla cui sequela radicale siete stati chiamati.

Ogni incontro con Cristo chiede un cambiamento profondo di mentalità, ma per alcuni, com'è stato per voi, la richiesta del Signore è particolarmente esigente: lasciare tutto, perché Dio è tutto e sarà tutto nella vostra vita. Non si tratta semplicemente di un diverso modo di rapportarvi a Cristo e di esprimere la vostra adesione a Lui,

ma di una scelta di Dio che, in modo stabile, richiede da voi una fiducia assolutamente totale in Lui. Conformare la propria vita a quella di Cristo entrando in queste parole, conformare la propria vita a quella di Cristo attraverso la pratica dei consigli evangelici, è una nota fondamentale e vincolante che, nella sua specificità, richiede impegni e gesti concreti, da "alpinisti dello spirito", come ebbe a chiamarvi il venerato Papa Paolo VI (*Discorso ai partecipanti al I Convegno Internazionale degli Istituti Secolari: Insegnamenti*, VIII, 1970, p. 939).

Il carattere secolare della vostra consacrazione evidenzia da un lato i mezzi con cui vi adoperate per realizzarla, cioè quelli propri di ogni uomo e donna che vivono in condizioni ordinarie nel mondo, e dall'altro la forma del suo sviluppo, quella cioè di una relazione profonda con i segni del tempo che siete chiamati a discernere, personalmente e comunitariamente, alla luce del Vangelo. Più volte è stato autorevolmente individuato proprio in questo discernimento il vostro carisma, perché possiate essere laboratorio di dialogo con il mondo, quel "laboratorio sperimentale nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo" (Paolo VI, *Discorso ai Responsabili generali degli Istituti Secolari: Insegnamenti*, XIV, 1976, p. 676). Proprio di qui deriva la persistente attualità del vostro carisma, perché questo discernimento deve avvenire non dal di fuori della realtà, ma dall'interno, attraverso un pieno coinvolgimento. Ciò avviene per mezzo delle relazioni ferili che potete tessere nei rapporti familiari e sociali, nell'attività professionale, nel tessuto delle comunità civile ed ecclesiale. L'incontro con Cristo, il porsi alla sua sequela spalanca e urge all'incontro con chiunque, perché se Dio si realizza solo nella comunione trinitaria, anche l'uomo solo nella comunione troverà la sua pienezza.

A voi non è chiesto di istituire particolari forme di vita, di impegno apostolico, di interventi sociali, se non quelli che possono nascere nelle relazioni personali, fonti di ricchezza profetica. Come il lievito che fa fermentare tutta la farina (cfr *Mt* 13, 33), così sia la vostra vita, a volte silenziosa e nascosta, ma sempre propositiva e

incoraggiante, capace di generare speranza. Il luogo del vostro apostolato è perciò tutto l'umano, non solo dentro la comunità cristiana - dove la relazione si sostanzia di ascolto della Parola e di vita sacramentale, da cui attingete per sostenere l'identità battesimale - dico il luogo del vostro apostolato è tutto l'umano, sia dentro la comunità cristiana, sia nella comunità civile dove la relazione si attua nella ricerca del bene comune, nel dialogo con tutti, chiamati a testimoniare quell'antropologia cristiana che costituisce proposta di senso in una società disorientata e confusa dal clima multiculturale e multireligioso che la connota.

Venite da diversi Paesi, diverse sono le situazioni culturali, politiche ed anche religiose in cui vivete, lavorate, invecchiate. In tutte siate cercatori della Verità, dell'umana rivelazione di Dio nella vita. È, lo sappiamo, una strada lunga, il cui presente è inquieto, ma il cui esito è sicuro. Annunciate la bellezza di Dio e della sua creazione. Sull'esempio di Cristo, siate obbedienti all'amore, uomini e donne di mitezza e misericordia, capaci di percorrere le strade del mondo facendo solo del bene. Le vostre siano vite che pongono al centro le Beatitudini, contraddicendo la logica umana, per esprimere un'incondizionata fiducia in Dio che vuole l'uomo felice. La Chiesa ha bisogno anche di voi per dare completezza alla sua missione. Siate seme di santità gettato a piene mani nei solchi della storia. Radicati nell'azione gratuita ed efficace con cui lo Spirito del Signore sta guidando le vicende umane, possiate dare frutti di fede genuina, scrivendo con la vostra vita e con la vostra testimonianza parabole di speranza, scrivendole con le opere suggerite dalla "fantasia della carità" (Giovanni Paolo II, Lett. ap. Novo millennio ineunte, 50).

Con questi auspici, assicurandovi la mia costante preghiera, vi imparto a sostegno delle vostre iniziative di apostolato e di carità una speciale Benedizione Apostolica.

Benedetto XVI

## RELAZIONE DI COPPIA: DIMENSIONE PRIVATA O PUBBLICA?

*L'amore umano, espresso nella coppia, è un mistero fatto di fragilità e di slanci che ci interpella, come comunità cristiana, ed ha un ruolo che va oltre la dimensione privata abbracciando l'intera società.*

La persona umana esprime principalmente se stessa quando ama. Questa dimensione abbraccia tutta l'esistenza e la rende umanamente possibile. La persona che ama diventa capace di relazione, esprime la sua creatività per il bene comune, diventa umana ed umanizzante. Oggi, soprattutto nelle nuove generazioni, notiamo un anelito molto forte verso l'autenticità dei rapporti, verso una libertà di pensiero e di azione che in prima analisi ci spinge a guardare l'incedere dei tempi con una nota di ottimismo. Accanto a questo desiderio di vivere in modo pieno e forte, in tutti i sensi, ogni aspetto della propria vita, si nota, per contro, una fragilità che porta ad una problematicizzazione a volte eccessiva, ed una difficoltà a prendere le decisioni importanti per la propria esistenza. Si nota, in molti casi, un fermarsi dietro una soglia che non fa varcare il sentiero che conduce alla piena realizzazione come persona. L'amore infatti esige una decisione. Esso, inoltre, si basa sullo scommettersi a lunga gittata. L'amore non è una storia, nel senso che ha un inizio e una fine, ma, una vicenda che ha come orizzonte tutta una vita. Questa dimensione che si può intravedere in tutte le sfaccettature in cui è coinvolto l'amore umano ha la sua espressione più intensa nella coppia: uomo-donna. Spesso, però, si fa confusione sui termini. Si confonde il sentimento che fa nascere l'attrazione tra due persone con l'amore, che tende a superare l'io personale andando verso il tu. Altro punto fondamentale su cui riflettere è il ripiegamento verso una dimensione privatistica della relazione di coppia. In quest'ottica l'amore tra due persone riguarda solamente i due che compongono la coppia, gli altri non centrano. Eppure, il bene di ogni persona è difficilmente disgiunto dal bene comune a più ampio respiro. C'è nella società di oggi una dimensione individualistica, che sta alla base di questa privatizzazione dei rapporti, e questa sta determinando un impoverimento nella funzione sociale che ogni rapporto di coppia svolge, anche suo malgrado. La società

italiana, in cui viviamo, si sta allineando al contesto più generale di scelte che vedono i bisogni dell'individuo prevalere su quelli della comunità. Questa condizione, che mette il bene presunto della persona davanti ad ogni scelta, anche, di tipo sociale, porta inevitabilmente a una ridiscussione di ogni pronunciamento che riguarda i rapporti tra i singoli. La nostra Costituzione, nata in un contesto in cui le scelte individuali erano fortemente legate a quelle comunitarie, ed ad esse erano orientate, sancisce con una decisa affermazione all'art. 29: "La famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio". Notiamo subito che la nostra carta costituzionale, redatta come sappiamo da diverse anime, politicamente anche distanti, sgombra il campo da ogni possibile equivoco e ci descrive la famiglia come una società secondo natura (cioè ammette per esistere un ordine naturale, consolidato nell'evolversi dei tempi) che è basata sul matrimonio. La società familiare è un insieme di persone che vivono secondo obiettivi comuni che sanciscono il loro stare insieme secondo un atto pubblico giuridico e riconosciuto: il matrimonio. Questa cellula, che è già una piccola società, costruisce il corpo della società più ampia di uno stato (già i romani così descrivevano la famiglia: *principium urbis et quasi seminarium rei publicae*, "principio della città e una specie di vivaio dello Stato" - Cicerone, *de officiis*, I,17,54). Una delle caratteristiche fondamentali di questo statuto era (ed è) la stabilità. È solo attraverso questa stabilità che possono esprimersi delle relazioni e degli scambi di dono autentico (perché non a termine e, quindi, da restituire, in qualche modo, alla fine del rapporto) tra i componenti della piccola società naturale, che conducono alla crescita di ogni membro della famiglia. La stabilità sociale permetteva (e permette) una fecondità serena che porta alla nascita di bambini in un alveo che, attraverso tante traversie e vicissitudini, permette la crescita delle persone in età e umanità. La famiglia, in quest'ottica, era, ed è, la prima e più originaria "formazione sociale" quella - come recita l'art.2 - *nella quale si sviluppa e si perfeziona la persona umana*. Questo era il sentire comune vissuto fino a qualche decennio fa. Le eccezioni erano già presenti, ma venivano intese di carattere assolutamente minoritario e transitorio cioè, prima o poi andavano a sfociare nello statuto matrimoniale fondamentale e, per questo, da tutti visto come l'ovvio e il naturale. Oggi la famiglia intesa in senso classico mostra diverse debolezze descritte in modo puntuale dal Cardinale Martini in un discorso sulla famiglia in occasione della festa di Sant'Ambrogio nel 2000: "Una prima fonte di debolezza è quella della fragilità psicologica e affettiva delle relazioni di coppia. Un

*impoverimento della qualità delle relazioni che spesso convive con ménages all'apparenza stabili e "normali". Una seconda è quella dello stress originato dalle abitudini e dai ritmi imposti dall'organizzazione sociale, dai tempi di lavoro, dall'esigenza della mobilità, dall'assetto urbano. Una terza è quella della cultura di massa veicolata dai media che penetra e corrode le relazioni familiari, con la sua indiscreta invadenza entro le mura domestiche e con i suoi messaggi spesso intrisi di decadimento e banalizzazione del costume coniugale ed affettivo".* Accanto alla famiglia retta dallo statuto matrimoniale, oggi, stanno aumentando le coppie conviventi che permangono in questo stato senza andare a sfociare nel matrimonio (civile o religioso). A livello del sentire comune, man mano che passa il tempo, si fa sempre più presente il concetto che la famiglia, in senso giuridico e cristiano, sia una delle possibili alternative che si possano scegliere per regolare la vita in comune di due persone, che scelgono di vivere insieme per formare un nucleo "familiare". Questo concetto è talmente entrato nella cultura occidentale che, come descrive, ancora, nel discorso sopraccitato, il Cardinale Martini: *"Nemmeno la recente "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea", pur permeata dall'idea cristiana di persona, osa sbilanciarsi in una definizione, tanto meno univoca, di famiglia. E - con il suo dettato che distingue tra "diritto di sposarsi" e "diritto di costituire una famiglia" - può prestarsi a legittimare forme di convivenza alternative. E' possibile che la divergenza tra le varie concezioni e legislazioni nazionali europee al proposito abbia reso difficile una dichiarazione univoca e che perciò la Carta lasci ad altre sedi il dibattito. Perciò, anche se la Carta non pregiudica di per sé il ruolo tradizionale della famiglia, tuttavia, insinuando altre possibilità, rende inevitabile, almeno a livello delle singole società nazionali, un confronto politico serrato su questa istituzione. E' un confronto al quale non ci si può sottrarre e che auspichiamo possa condurre a una argomentata riproposizione e condivisione del valore fondamentale della famiglia in ordine all'essere e al bene-essere della società intera".*

La presenza di coppie che vivono la loro affettività in modo privato sganciato dallo statuto matrimoniale, che, invece, ribadisce il ruolo pubblico di questa scelta, è un forte richiamo alla politica nel senso più alto. Infatti, la politica nei suoi vari aspetti non si può limitare a "gestire" la cosa pubblica, ma deve spingere con la ragione degli argomenti, e dei fatti, affinché si attui una società in cui i valori del bene comune siano sempre più compresi e messi in atto. Non si può pensare a una società

semplicemente fatta come somma di singoli individui, così come non si può pensare una legislazione di uno stato come somma di singoli diritti. Ci vuole una visione comune, un progetto, dei valori di base, che spingano verso un bene condiviso. Queste considerazioni vanno nella direzione di valutare attentamente ciò che è prioritario per il bene di tutti e la crescita della società, senza perdere di vista la persona e la sua realizzazione autentica. A tal proposito mi sembrano illuminanti le parole del Cardinale Martini tratte dal discorso sopraccitato: *"...a noi sembra che le attenzioni sociali debbano essere commisurate anche alle caratteristiche di pienezza dei vari rapporti, tenendo conto sì di nuove forme relazionali e di quel che di positivo possono introdurre in una società fortemente conflittuale, ma anche intervenendo con diversità di sostegni e di riconoscimenti a seconda del grado più o meno pieno di apporto alla costruzione sociale che dà l'unione familiare. Sicché anche l'Europa è chiamata a esprimere, sulla base di considerazioni di ragionevolezza "laica", se non una esclusività, almeno una chiara preferenza per la famiglia fondata sul matrimonio. Non si tratta perciò d'un "tutto o niente", inaccettabile e impossibile, ma di una tolleranza che non rinuncia a giudicare le diversità. E se ciò rendesse impossibile la unanimità di sentire europeo, si continui nelle sedi nazionali a tener desta l'idea di una unità nella distinzione, senza azioni e reazioni scomposte.*

*A sostegno della famiglia, fondata su un impegno stabile e aperta alla fecondità, c'è anche la ricerca e l'invenzione di più ampi provvedimenti politici che favoriscano stabilità e fecondità. Ad esempio, non di rado una proclamazione solenne del valore della famiglia tradizionale sta insieme con un liberismo incontrollato della politica della casa; o con la carenza di azione efficace a favore del lavoro giovanile, carenza che rinchiude i giovani nel familismo domestico e impedisce loro una famiglia propria e una assunzione piena di responsabilità relazionale. Spesso anche la deriva facile verso i rapporti prematrimoniali è conseguenza di una relazionalità che di fatto non può istituzionalizzarsi e resta affidata alla precarietà dell'attimo".*

La politica spesso, però, soprattutto negli ultimi anni, tende a perdere di vista il suo ruolo fondamentale, per andare dietro a strumentalizzazioni che cercano, più che il bene comune a lunga gittata, il modo di rispondere, a breve termine, a gruppi di pressioni o a situazioni sociali di emergenza. La precarietà che si delinea nei rapporti tra due persone, che li spinge alla convivenza, in fondo, ha la stessa coloritura dei contratti a termine del mondo dell'economia, assume le stesse sfaccettature dei compromessi a

breve termine di una politica schiava, anch'essa, della precarietà, che non le permette un dibattito ampio e misurato. La società di oggi naviga a vista, perché, in nome della conquista di una libertà totale dei suoi singoli individui, sta perdendo i punti di riferimento che gli permettevano di progettare delle rotte di lunga percorrenza, che vedevano coinvolti insieme le persone, nella ricerca e nell'attuazione dei valori e del bene comune. Ecco che una politica familiare seria deve tener conto di che cosa si vuole costruire nel futuro del nostro Paese, come fa notare nel suo articolato intervento il Cardinale Tettamanzi alla VI Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano - Triuggio, 17 febbraio 2007: *“Nel dibattito in corso si è giustamente parlato delle famiglie come di una priorità, in particolare per quanti operano in politica. Più ancora si dovrebbe parlare di una necessità, anzi di una emergenza, data la situazione attuale di ritardo, di scarsità di risorse, di gravi e generali difficoltà. Come tale, la politica familiare nel senso detto non può non avere precedenza su tutto il resto: precedenza anche nei tempi di intervento, e comunque come criterio per valutare o “misurare” ogni altro intervento. Quanti amano la famiglia e il suo contributo sociale hanno il diritto e il dovere di impegnarsi e insieme di chiedere che la politica sia finalmente e concretamente rispettosa della priorità-necessità-emergenza detta. Da quanto precede risulta che solo nel contesto di una vera e autentica politica familiare, nel senso ora indicato, può avere spazio la considerazione dei problemi personali e sociali connessi alle unioni di fatto. L'esistenza stessa di queste situazioni, infatti, anche a prescindere dalla loro consistenza numerica e dalla loro notevole diversificazione, ha un evidente risvolto sociale, sia sulle coppie e famiglie, sia sulla società come tale. Non è possibile non affrontare i problemi che vengono sollevati da queste situazioni: tutti, anche se in modi diversi, siamo coinvolti e quindi impegnati. L'aspetto prevalente nel dibattito attuale, se non esclusivo, sembra essere quello di una regolamentazione giuridica di questo fenomeno che aiuti le persone che lo vivono. Ora non può non preoccuparci il clima di confusione, anzi di deformazione che sta caratterizzando il dibattito. Non è esagerato – penso – parlare di “deformazione”, se guardiamo, anzi tutto, alla forte politicizzazione, che tende a spostare i termini stessi del problema: in primo piano non sta la questione delle unioni di fatto, ma quella degli schieramenti politici, sia al loro interno sia nel loro rapporto. Di “deformazione” poi si deve parlare per la forte spinta culturale di un radicale “soggettivismo” e “individualismo”, che da un lato ritiene “diritto” ciò che è “desiderio” e rivendica diritti cancellando doveri, e*

*dall'altro lato giunge a negare la rilevanza personale e sociale della differenza e complementarità sessuale”.*

Passiamo adesso a considerare in questo dibattito, dai toni accesi, quali possano essere i contributi dei cristiani all'interno della nostra società. Certamente, in prima istanza, c'è una dimensione politica che va sviluppata a livello di riflessione e di analisi nei contenuti (come ampiamente riportato precedentemente), che si possono e devono proporre, nelle sedi opportune, perché il bene rappresentato dalla famiglia, nel senso cristiano possa essere, prima tutelato e, quindi, sviluppato. Accanto all'azione politica deve svilupparsi un'azione pastorale che sempre più e sempre meglio cerchi di: *“Preparare e ad accompagnare le nuove famiglie cristiane, affinché vivano la loro scelta in termini di conoscenza del significato del sacramento, di gioia e di esemplarità. Il matrimonio cristiano va concepito e vissuto sempre più, dai cristiani, non come un problema privato, ma come fatto pubblico, con la coscienza di dover testimoniare l'amore di Dio e di doverlo testimoniare anche con la coerenza della vita, a livello professionale e a livello civico, nel rispetto della legalità, nella solidarietà verso i vicini e i lontani”.* (Don Giuseppe Pasini “. In merito all'attuale dibattito sulle unioni di fatto – tratto da Testimoni N°4 Febbraio 2007)

Questo intervento formativo all'interno della Chiesa deve spingere a far nascere una dimensione missionaria che veda la comunità cristiana, e in particolare le famiglie cristiane, accanto, in modo fraterno, alle coppie di fatto che, potendo sposarsi, non scelgono di farlo per i più svariati motivi, affinché siano accompagnate in un cammino di scoperta del loro amore, che ha radici nel progetto originario di Dio sulla coppia (Matteo cp. 19, v. 3-12) e che li aiuti a vedere e valutare come nel loro rapporto ci sia già impresso in potenza l'amore di Dio, che regna e che si vuole sviluppare in modo mirabile. A tal proposito riportiamo un'ulteriore citazione dall'intervento alla VI Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano del Cardinale Tettamanzi: *“La necessità di un'azione pastorale verso i conviventi. E' un campo dove la Chiesa è chiamata tutta intera ad agire in prima persona, senza sottrarsi alle complessità attuali e alla fatica di cercare forme nuove di vicinanza e di sostegno. Il Vangelo è parola di speranza per l'oggi, per ogni uomo e donna che vive in questo mondo che cambia: questa deve essere la nostra ferma e gioiosa convinzione. Vorrei semplicemente rileggere con voi quanto scrivevo in proposito nel Percorso pastorale: «Un numero sempre crescente di persone, pur provenendo dalle comunità cristiane, non sceglie l'istituzione del*

*matrimonio per dire e per vivere il proprio amore. Alcuni, per i motivi più diversi, legati alla loro storia o alle loro paure, agli esempi negativi vissuti, alle loro convinzioni civili o religiose, alla precarietà delle situazioni di vita o alle condizioni economiche, all'insicurezza reciproca o all'incertezza sul futuro, preferiscono non celebrare in chiesa il loro rapporto affettivo, ma scelgono o il semplice matrimonio civile o la convivenza come espressione del loro amore. Queste condizioni di vita non possono lasciare indifferente e assente la comunità cristiana. Essa si sente obbligata ad interrogarsi su come essere più vicina a queste persone e a queste situazioni, sia nel loro sorgere come nel loro evolversi lungo gli anni. Sì, essere più vicina nel senso di offrire, anzitutto, esempi semplici e convincenti di una vita coniugale secondo verità e, insieme, di condividere con amore paziente e incoraggiante un cammino verso la verità dell'amore, la sola che libera e dona autentica felicità» (L'amore di Dio è in mezzo a noi, n. 34).*

Altro campo d'intervento, in verità più complesso, è il mondo di chi ha dietro le spalle un'esperienza fallimentare di unione matrimoniale, che porta spesso in una angosciata solitudine o che conduce a cercare di sperimentare ulteriori unioni relazionali. Anche in questo caso, la comunità cristiana, deve farsi carico di queste storie di umanità ferita. Se è vero che Gesù non abbandona nessuno e che ogni vicenda umana, per quanto contorta e difficile da comprendere, è sempre innestata nella Croce di Cristo, non si può non essere vicini a questi a chi vive questa nuova forma di povertà strettamente esistenziale, frutto della fragilità dell'amore umano. C'è bisogno di una pastorale che, soprattutto, aiuti queste persone a non considerarsi senza speranza e lontani della comunità cristiana. La fragilità, che è insita nella natura umana, appartiene a tutti e tutti ne viviamo modalità diverse. Questa chiave di lettura può aiutarci a sperimentare un cammino insieme, per trovare un possibile dialogo che trova la sua radice nell'amore di Dio per ogni creatura.

Da quanto detto, sono tante e assai gravose le sfide che ci coinvolgono come cristiani e le risposte non sono mai sufficientemente esaurienti. Per questo motivo questo scritto non vuole esprimere ulteriori conclusioni, ma desidera lasciare al lettore la possibilità di una riflessione, che spinga a un confronto e ad un dialogo sulla dimensione dell'amore di coppia e sulle possibili vie, per cui, esso, possa esprimere e sprigionare autenticamente le sue potenzialità.

Ausilia e Salvatore M. Coll.

## I CATTOLICI ITALIANI E LA POLITICA

*In questo articolo Rosi ci indica alcune linee essenziali su cui si fonda l'essere e l'operare dei cristiani in un settore complesso come quello della politica.*

Il titolo dell'ultimo libro del Sen. Luigi Bobba, già Presidente delle ACLI, "Il posto dei cattolici", ha ispirato questa riflessione. Il momento politico, in Italia, è veramente difficile ma ancor più difficile è il compito dei politici cattolici, che siedono in Parlamento, in questo preciso momento storico. I temi, che essi dovranno affrontare nell'immediato futuro, sono molti e delicati.

La diaspora, in cui vivono i cattolici italiani, rende tutto più complicato; infatti altro è essere sale e lievito, nella società politica in cui operano, avendo alle spalle un partito forte che li sostiene, altro è esserlo in gruppi più o meno grandi, disposti a destra, al centro e a sinistra delle coalizioni governative.

Sicuramente il compito non solo è difficile ma diventa problematico quando si devono risolvere, con il voto, questioni gravi e che toccano la coscienza più intima della persona.

Uno strumento in più, però, il politico cattolico lo possiede ed è quello della Dottrina Sociale della Chiesa il cui Compendio è stato pubblicato alla fine dello scorso anno: in essa vengono enunciati i principi fondamentali che stabiliscono, con chiarezza, le modalità per una testimonianza concreta.

Cerchiamo di entrare, adesso, nel cuore del problema. Innanzitutto ci troviamo di fronte ad una realtà incontrovertibile: in Italia lo Stato è laico. L'insegnamento, quindi, del Maestro Gesù "Date a Cesare quello che è di Cesare, date a Dio quel che è di Dio" trova la sua applicazione nella netta distinzione fra Stato e Chiesa. Per meglio orientarci leggiamo quanto scrive Benedetto XVI in "Deus caritas est" al N°28 §a: <Alla struttura fondamentale del cristianesimo appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio,

cioè la distinzione fra Stato e Chiesa o, come dice il Concilio Vaticano II l'autonomia delle realtà temporali. Lo Stato non può imporre la religione ma deve garantire la sua libertà... la Chiesa come espressione sociale della fede cristiana, da parte sua, ha la sua indipendenza...che lo Stato deve rispettare>.

Dalla Dottrina Sociale, allora, quale insegnamento? Riprendiamo nuovamente in mano l'enciclica di Benedetto XVI "Deus caritas est" e leggiamo quello che il Santo Padre scrive: < La dottrina sociale della Chiesa non vuole conferire alla Chiesa un potere sullo Stato. Neppure vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono a questa. Vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto...>. La Dottrina Sociale della Chiesa, dunque, vuole servire alla formazione delle coscienze nella politica e nel sociale partendo dall'amore di Gesù che ama "...anche le persone che non gradisce o che neanche conosce" (D.C.E.N°18). Per far questo occorre una vita spirituale pienamente vissuta.

Forse le difficoltà sorgono quando bisogna applicare i criteri di giudizio che sono di ordine morale oppure quando è necessario usare la mediazione, la regola principe della politica. Certamente per perseguirli l'iter contempla due strade obbligatorie: il dialogo e la giustizia.

Siamo sicuri che i cattolici impegnati in politica, sia di destra che di sinistra, percorrono queste vie loro indicate?

Assistiamo purtroppo, ad una politica urlata dagli schermi televisivi e delegata ai giornali di una parte e dell'altra, contrassegnata da contrasti che pongono confini invalicabili. Il dialogo contempla l'ascolto dell'altro; spesso, invece, si trasforma in un monologo, che vorrebbe essere di ordine morale ma è solo moralistico, per cui le problematiche dell'altro, che sconvolgono convinzioni radicate, vengono affrontate con la chiusura in certezze nelle quali ci si asseraglia e dalle quali non ci si intende muovere. Inoltre, la giustizia è sempre perseguita?

Una domanda per tutte: hanno mai proposto i cattolici, sia a destra che a sinistra, leggi che aboliscano i loro privilegi di parlamentari? Pongo termine a questa breve riflessione e vorrei concluderla con

due citazioni. La prima è di Don Luigi Sturzo: "La fede sia la luce che illumina ogni azione politica". L'altra è dell'indimenticato ed amato Giovanni Paolo II, il quale desiderando che i politici cattolici di questi nostri tempi diventassero "pionieri" di una nuova politica, così li esortava: "vi è chiesto di indicare nuove piste e nuove soluzioni per affrontare in modo più equo gli scottanti problemi del mondo contemporaneo".

Rosi Nicosia, coll.

## PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

*Un articolo intenso che scorre la Passione e Morte di Gesù. Una meditazione che mette in risalto come l'uomo di ogni tempo partecipa a questa Passione in vari modi: a volte come Cireneo, a volte come crocifissore oppure, ancora, come folla indifferente.*

Gesù, il figlio di Dio, s'incarna nel seno della Vergine Maria per farsi uomo, per concretizzare l'amore di Dio per l'uomo, per realizzare con lui la nuova Pasqua, la liberazione dalla schiavitù dal peccato! Tutto questo passa attraverso la Passione di nostro Signore Gesù Cristo.

L'uomo è partecipe con tutti suoi peccati: l'ipocrisia, l'orgoglio, la sete di potere, l'invidia, la corruzione, l'inganno!... Il peso di queste colpe porterà i sommi sacerdoti, i cosiddetti "servi di Dio" a volere la condanna a morte di Gesù e, Giuda, l'apostolo che ha intinto nel suo stesso piatto, a tradirlo! Gesù, figlio di un falegname che parla di cieli e terra nuova, di promessa di vita eterna, d'amore misericordioso, sveglia le coscienze di chi lo ascolta, fa intuire che la vera libertà risiede nell'appartenenza a Dio.

I potenti del tempo si sentono minacciati dalle parole di Gesù, parole di verità che sminuiscono la loro egemonia e, nel timore d'essere sopraffatti, decidono di liberarsene!

La reazione di sommi sacerdoti, e degli scribi, è la reazione di molti di noi, uomini di questo secolo come anche dei secoli scorsi, uomini pavidati che per paura di conformarsi a Cristo Gesù, d'abbandonarsi completamente alla sua volontà, di rinunciare all'egoismo, al potere, preferiamo sopprimere il nostro, seppure innato, bisogno di Dio!

Creiamo, spesso, attorno a noi un muro divisorio che c'impedisce di guardare oltre, di donare agli altri ciò che Dio ha donato a noi, di rompere quel vaso d'alabastro che tiene chiuso un prezioso profumo della fede! Il muro che noi costruiamo, senza, poi saperlo più superare, è abbattuto da Gesù nel sacramento dell'Eucaristia.

Nell'ultima cena consumata insieme ai suoi discepoli, Gesù fa "comunione" con gli apostoli e, attraverso loro, la estende a tutti gli uomini per i quali ha spezzato il suo Corpo e versato, il suo sangue!

Nell'atto di spezzare il pane e versare il vino nel calice ha, inizio la "Passione" di Gesù, sembra un paradosso che essa inizia con l'Eucaristia, ma quale altro modo per dar valore alla Croce?

Gesù, vero uomo e vero Dio, vive momenti di grande sofferenza ma anche d'intensa preghiera con il Padre, attraverso di essa trova la forza necessaria per poter portare a compimento l'opera affidategli: la redenzione dell'uomo.

Quell'opera affidata da Dio a Gesù, vive ancora oggi in ognuno di noi e come Gesù abbiamo bisogno di restare costantemente in preghiera con il Padre, per attingere da essa la forza necessaria per fare la sua volontà.

Nel Getsemani, triste ed angosciato Gesù vive intensamente, la preghiera intreccia al dolore per le sofferenze che dovrà sopportare, l'abbandono alla volontà del Padre.

Abbiamo, tutti sperimentato la qualità della preghiera, a volte distratta e superficiale, altre volte più intensa ma mai potremmo raggiungere quell'intensità di preghiera che Gesù ha con il Padre nel Getsemani e quel sudore di sangue che scende dalla fronte di Gesù non è sinonimo di paura ma intensità di "Passione" per il Padre e con il Padre per l'uomo.

Gesù ci ha insegnato come amare ma, spesso, ci facciamo prendere dal sonno e non viviamo il travaglio che chi è innamorato, conosce bene! Gli apostoli che hanno seguito Gesù nel Getsemani s'addormentano e, nonostante, l'esortazione del loro Maestro: «*Vegliate e pregate per non cadere in tentazione, lo spirito è forte ma la carne è debole*», non riescono a rimanere svegli e non si accorgono di ciò che sta per accadere se non quando il rumore li scuote. Il sonno è stasi, è inerzia ed ecco che spesso è il "rumore" del male a svegliarci! Anche Pietro è svegliato dal rumore, quello dei soldati, che vengono ad arrestare Gesù e, preso dalla rabbia, per quell'apparente ingiustizia, afferra una spada e taglia l'orecchio ad un servo del sommo sacerdote, ma ecco subito il rimprovero di Gesù. «*Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse "bere il calice che il Padre mi ha dato?"*». Ecco il senso della giustizia, di Dio, diversa da quella, concepita dall'uomo che subito mette mano alle armi; Gesù non vuole una giustizia conquistata con la violenza, ma s'accinge a far giustizia con l'amore, offrendo se stesso per la redenzione di tutti gli uomini.

È la stessa ragione che usa con Giuda, lo chiama "amico" e non rifiuta il suo bacio, Giuda, paradossalmente, fa la volontà di Dio, è figlio suo e nella parola "amico", Gesù mostra tutta la, sua misericordia per l'uomo.

A chi è venuto a prenderlo chiede: << *Chi cercate?* >>. Quale motivo

aveva Gesù di fare tale domanda quando sapeva ciò che stava per accadere? La domanda però, non è per lui ma per l'uomo! Noi, oggi, chi cerchiamo? C'illudiamo di trovare ragione nell'irragionevole ma, di fronte alla verità di Dio, non possiamo restare indifferenti! Che cosa, dobbiamo allora cercare se non questa verità? Restiamo di fronte ad essa spesso sgomenti e confusi, perché c'è, difficile capire umanamente ciò che Dio opera per giustizia divina. Così è Pietro, sgomento e confuso dopo l'arresto di Gesù, lo segue da lontano, è combattuto dal desiderio di non abbandonarlo e, contemporaneamente, dalla paura di comprometersi, e, quando qualcuno lo riconosce come suo seguace, prevale la paura e lo rinnega non una volta ma per ben tre volte!

Quante volte anche noi, pur desiderando di restare con Gesù, con il nostro peccato lo abbiamo rinnegato! È spesso la natura umana a prevalere ma talvolta dalla "tentazione" può anche nascere il bene, come avvenne con Pietro che, rinnegando Gesù, si accorge dei suoi limiti ed impara, in seguito, ad affidarsi totalmente a Lui.

Intanto Gesù viene portato davanti ai sommi sacerdoti e da loro interrogato, Egli subisce il giudizio umano che pretende di giudicare ciò che non conosce, subisce l'ignoranza di Dio dalla quale non può difendersi ma può rigettare!

All'arroganza del potere religioso s'aggiunge l'incapacità del potere politico che non sa difendere il giusto!

Ancora oggi Gesù è sottoposto al giudizio, non abbiamo mai smesso di metterlo sotto accusa e questo perché probabilmente i suoi insegnamenti, ieri come oggi, risultano "scomodi", troppo intransigenti per gente abituata a vivere ormai nella quotidiana superficialità, trascurando o addirittura ignorando i veri valori della vita che coincidono con l'insegnamento di Gesù Cristo, primo fra tutti la fede in Lui e la carità verso i fratelli.

Gesù è condannato alla flagellazione e alla morte! Il dolore per i colpi della flagellazione non sminuiscono quello spirituale che Egli prova per i suoi figli i quali, non riconoscendo il loro Dio, sono destinati ad una condanna ben più grande!

La sua carne si apre sotto i duri colpi del flagello ma il suo spirito resta forte, la sua regalità non è scalfita neppure quando, per umiliarlo, i soldati intrecciano una corona di spine e la conficcano nel suo capo e sulle sue spalle pongono un mantello di porpora, deridendolo e prendendolo in giro!

Chi può umiliare Gesù senza umiliare se stesso? Ogni volta che l'uomo rifiuta Dio, lo blasfema, anziché andare avanti, indietreggia, s'imbruttisce e s'impovertisce di dignità; invece, riconosce in Lui il Signore di tutte le cose e a Lui solo s'affida e acquisisce la dignità di figlio di Dio.

Pilato che lascia condannare a morte Gesù, i soldati che lo scherniscono, il popolo che grida la sua crocifissione, non lo hanno riconosciuto, troppo accecati dal peccato! Noi, oggi, che viviamo nel tempo moderno, non siamo diversi dagli uomini che crocifissero Gesù, continuiamo a condannarlo nel nostro fratello perché non si, conforma al nostro modo di pensare o d'essere, continuiamo a lavarci le mani, scaricando responsabilità proprie ad altri; infierendo sui più indifesi, credendo di far valere la nostra forza ed, invece, è solo incapacità a guardarci dentro e scoprire i nostri difetti, le nostre meschinità e i nostri, limiti che ci eguagliano a tutti gli altri.

Caricano sulle spalle di Gesù la pesante Croce! Egli la dovrà portare fino al Calvario. Il percorso è doloroso e le forze l'abbandonano più volte, da solo non può farcela, ha bisogno dell'uomo, ha bisogno del Cireneo affinché lo aiuti a portare il peso dei peccati dell'umanità, ha bisogno di tutti gli uomini di buona volontà per debellare il male! Ciò di cui non necessita è sicuramente del pianto delle pie donne, della compassione non è Gesù ad aver bisogno di commiserazione ma l'uomo che non vede le proprie miserie!

La via della croce è faticosa ma è anche la via lungo la quale s'incontra Maria! Gesù la intravede tra il sudore e i rigoli che gli appannano la vista, nel suo sguardo ritrova la forza per continuare a salire lungo la strada che porta al Calvario, sicuro di condividere con Maria, sua Madre la "Passione" per l'uomo!

E' ormai arrivato in cima al Golgota spogliato anche della sua veste, gli hanno tolto tutto, non resta ormai che togliergli la vita!

Inchiodato sulla Croce vive il culmine della Passione, Gesù è morente sfinito dai colpi della flagellazione, dal peso della Croce, dal tormento dei chiodi che gli hanno trafitto le mani e i piedi e dal dolore per il peccato dei suoi figli!

Sotto la Croce c'è movimento. I soldati, incuranti delle sofferenze di Gesù, tirano a sorte la sua tunica, profanando la sua dignità; i sommi sacerdoti credono d'essere riusciti a liberarsi di quell'uomo e si compiacciono per quello che hanno fatto; la folla è solo incuriosita da ciò che sta accadendo e resta spettatrice! Sotto la Croce c'è, però, anche

Maria, la Madre di Gesù, Maria di Cleofa, Maria di Magdala e Giovanni il discepolo tanto amato!

E' una scena accaduta più di duemila anni fa che però, si ripete ancora oggi. La Croce è sempre lì e sotto di essa continuano a passare tanti scettici, curiosi, distratti, ma qualcuno si ferma, sono i seguaci di Gesù, uomini e donne che fanno la Chiesa, quella Chiesa che Egli stesso istituisce quando invita Maria, sua Madre, ad accogliere Giovanni come suo figlio e Giovanni ad accogliere Maria come sua Madre, è lì, sotto la Croce, che Gesù istituisce la sua famiglia: la Chiesa.

Gesù passa lunghe ore sulla Croce, ore di terribili sofferenze, di lancinanti spasmi, non ce la fa più, sente che le forze l'abbandonano e che la morte si avvicina. Grida forte al Padre: « Dio mio, Dio mio...perché mi hai abbandonato? », ma Dio non lo ha abbandonato! Il sole s'ecclissa e il buio pervade la terra, è il buio per tutti, è l'oscurità che l'uomo sperimenta quando viene a mancare Dio!

Ogni cosa è ormai compiuta, la sua "Passione" lo sta consumando, gli arde dentro e grida forte: «*Ho sete!*». Di quale sete parla Gesù? Desideri dissetarti della nostra corrispondenza alla tua "Passione" ma in cambio cosa riusciamo a darti? Solo aceto, Signore, siamo capaci solo di azzittire le nostre coscienze con acre futilità, troppo lontani dalle tue esortazioni, dalla tua parola!

Sembra ormai tutto finito, Gesù spira!

« *Perdona loro perché non sanno quello che fanno* », aveva gridato al Padre prima di morire e quelle grida di perdono sono motivo di conversione per tutti quelli che si lasciano toccare dalla sua misericordia.

Il sangue e l'acqua che sgorgano dal fianco di Gesù, trafitto dalla lancia di un soldato, sono i segni della vita "nuova", sono i segni sacramentali del Battesimo e dell'Eucaristia, sono la possibilità per ogni uomo di poter emergere dall'acqua ed essere rinnovato nello Spirito per non distogliere più lo sguardo da "Colui che hanno trafitto".

Patrizia D. Asp. Miss.

## RUBRICA DEI COLLABORATORI

*In questo numero della rubrica dei Collaboratori riportiamo due articoli, nel primo Rosi e Nino ci comunicano una loro riflessione sull'Eucaristia in rapporto con il Matrimonio, nel secondo, tratto dal giornale Prospettive, troviamo un'intervista a due nostri cari Collaboratori: Girolamo e Antonietta; a cui viene chiesto con diverse domande di chiarire il ruolo del padre oggi.*

### EUCARISTIA E MATRIMONIO

Durante l'Ultima Cena si compie una straordinaria storia d'amore: Cristo ci ama e dà se stesso per noi. Nell'Eucaristia Gesù si consegna a noi riattualizzando quella consegna di sé sulla Croce di cui l'Ultima Cena è anticipazione profetica. Sulla croce dal fianco squarciato di Cristo "uscì sangue e acqua" ( Gv.19,34 ), che rappresentano i Sacramenti dell'Eucaristia e del Battesimo.

Il momento segna, anche, l'atto di nascita della Chiesa, la Chiesa - Sposa, alla quale viene affidato il Corpo e il Sangue di Cristo, dello Sposo, tanto da diventare Sposo e Sposa "una sola carne" cioè un solo Corpo Mistico.

Nella Messa, mediante il ministero del sacerdozio, lo Spirito del Signore fa del pane e del vino il corpo e il sangue di Gesù, pane spezzato e sangue versato per la Sposa teneramente amata.

Nel sacramento del matrimonio e mediante esso lo Spirito Santo può fare dell'amore coniugale l'amore stesso del Signore. Se gli sposi si lasciano trasformare possono amare con "cuore nuovo", nella novità dell'amore oblativo di Cristo.

L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio

eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza d'amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua croce. (Cfr.Sacr.Conc.N°78) E' in questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce ed è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. In quanto ripresentazione del sacrificio d'amore di Cristo per la Chiesa, l'Eucaristia è sorgente di carità e nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua "comunione" e della sua "missione": il Pane eucaristico fa dei diversi membri della comunità familiare un unico corpo, rivelazione e partecipazione della più ampia unità della Chiesa; la partecipazione, poi, al Corpo "dato" e al Sangue "versato" di Cristo diventa inesauribile sorgente del dinamismo missionario e apostolico della coppia cristiana (F.C.N°57).

Dall'Eucaristia e dal Matrimonio nasce la coppia come "Chiesa domestica", mistero di comunione e di missione. Nel sacramento del matrimonio Cristo incontra gli sposi e rimane con loro, effonde in loro il suo Spirito, che trasfigura l'amore umano e lo rende rappresentazione del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa (F.C.N°13). Così Cristo entra in comunione con la coppia; questa comunione indica che la famiglia cristiana è una comunità in dialogo con Dio mediante la vita sacramentale, l'offerta della propria esistenza e la preghiera (F.C.N°55). Inoltre essa vive la propria comunione nella logica che essa presenta: "il dono di sé all'altro accolto, amato, servito nella sua dignità di persona" (C.C.C.,13).

Questa comunità d'amore, che è la famiglia cristiana, si pone anche a servizio dell'uomo. Noi sposi siamo nel mondo come coloro che servono, vivendo l'accoglienza, il rispetto, il servizio verso ogni uomo sia al suo interno, sia nella Chiesa e nel mondo.

La vita cristiana degli sposi, assunta nella sua pienezza, comporta lo

svolgimento di una esplicita missione sia ecclesiale che nel mondo. In forza del sacramento gli sposi sono "consacrati" per essere ministri di santificazione della famiglia e di edificazione nella Chiesa. Le coppie cristiane, a maggior ragione quelle dell'Istituto, rivelano e comunicano al mondo i valori di un amore disinteressato, responsabile e generoso nel dono della vita, indissolubile e fedele anche nelle difficoltà, pronte al perdono vicendevole e alla riconciliazione al Padre ricco di misericordia.

Vogliamo concludere con dei versi trovati all'inizio del libro da cui abbiamo tratto la nostra meditazione ( Eucaristia e Matrimonio: unico mistero nuziale. Atti della Cei sulla Pastorale della Famiglia dell'anno 2000) che così recitano:

" Cristo, lo Sposo con noi, vive una storia di amore struggente per la Sua sposa, la Chiesa. Nel suo cuore ardono i nostri cuori di sposi nei suoi gesti rivivono i nostri gesti. Eucaristia e matrimonio: un unico mistero nuziale! ".

Nino e Rosi N., Coll.ri

**IN OCCASIONE DEL 19 MARZO FESTA DI SAN GIUSEPPE  
E RICORRENZA DI TUTTI I PAPÀ  
INTERVISTA A DUE COPPIE CATANESI IMPEGNATE  
NELLA PASTORALE FAMILIARE**

***Qual è il ruolo del padre. Oggi?***

*Abbiamo intervistato due coppie, Girolamo e Antonietta Partescano, e Fabio e Rossella Valore, impegnate nel "Percorso Prematrimoniale Diocesano" a cura della Pastorale della Famiglia. Incontrando così tanti futuri sposi, ed essendo loro stessi genitori e nonni, abbiamo chiesto loro un confronto generazionale sul ruolo del padre e della famiglia.*

*E qualche consiglio.*

### **Girolamo e Antonietta Partescano: “Il segreto è nel dialogo”**

#### **Rispetto a ieri, ritenete che il ruolo del padre sia cambiato?**

Oggi il padre ha un rapporto molto amichevole con i propri figli. Si passa poco tempo a casa e si rischia di diventare più permissivi. Una volta, invece, si era più presenti, vi era una buona intesa ed il “no” veniva compreso.

#### **Qual'è secondo voi il segreto per essere un buon padre?**

Un buon padre dovrebbe avere un rapporto lineare con i figli, senza alcuna pretesa, né di essergli amico né di essergli dittatore. È importante la linearità della relazione così come è fondamentale mantenere con i propri figli un dialogo. Grazie al dialogo il genitore può avvicinarsi alle problematiche del figlio, capirle, aiutarlo ad affrontarle consapevolmente del fatto che i problemi si presentano sempre in maniera diversa in ogni fase della crescita.

#### **Cosa potrebbe incentivare questo dialogo?**

Dalla nostra esperienza e da un'analisi sulla responsabilità della Chiesa, in riferimento in particolare al percorso formativo della catechesi, crediamo che sarebbe una bella idea coinvolgere figli e genitori, perché invitandoli a partecipare alle attività dei figli può venirsi a creare una proficua possibilità di conoscersi e di capirsi di più.

### **Fabio e Rossella Valore: “Siate coerenti con i vostri figli”**

#### **Qual'è l'errore in cui spesso si cade come genitore?**

Uno degli ostacoli più difficili da superare per un genitore è quello di riuscire ad andare al di là delle proprie aspettative. L'errore più comune, infatti, è l'involontario, a volte volontario, riflettersi nel figlio. Un figlio, invece, ha bisogno di essere ascoltato, di essere capito nelle sue esigenze, di conoscere, se possibile, anche il sacrificio che è così importante per la sua crescita.

#### **Quanto incide il vivere in una famiglia divisa o allargata sui figli e sulla capacità genitoriale di educare?**

Sicuramente molto, il genitore tende ad accontentare il figlio su ogni fronte, non si rende conto della necessità del "no".

Il risultato è quasi sempre di commettere un grave errore nel percorso educativo e di aver compensato solo la propria mancanza affettiva. È importante capire che non si deve e non si può essere amici dei propri figli, soprattutto nell'adolescenza. Come genitore bisogna dimostrare di essere consapevoli che ogni relazione sociale ha il suo genere di affettività, ogni volta diverso tra fratelli e sorelle, tra madre e figli, tra padre e figli, tra i figli e amici, ecc.

#### **Nella vostra famiglia vivete l'esperienza dell'adozione; cosa è cambiato?**

L'adozione è un'esperienza che sia a livello umano che affettivo vive di uguaglianza. È identico l'approccio tra genitori e figli e lo stesso tra figli e figli. Quando abbiamo adottato F. aveva sette giorni, è cresciuto con noi e noi con lui.

È chiaro che nei suoi confronti c'è una responsabilità maggiore, perché è sempre forte nel figlio adottato la consapevolezza di essere stato abbandonato. F. ha un vissuto diverso da suo fratello e noi come genitori, cerchiamo di rispondere al meglio a tutti i suoi interrogativi. Fin da piccolo, dal periodo delle scuole elementari, ha iniziato ad affrontare le sue domande e grazie a questo oggi che è più grande vive la vita con più serenità.

I figli vivono di quello di cui vivono i genitori. Non esiste genitore o figlio perfetto. La coerenza è la vera panacea.. Coerenza nello stile di vita, nella qualità e nella quantità del tempo che dedichiamo ai figli e coerenza nel valore che diamo alle cose.

Katia Teri

*(da Prospettive n. 10 del 18 marzo 2007)*

## COMUNITÀ IN .... COLLEGAMENTO

*In questo numero della nostra rubrica riportiamo due articoli in ricordo di persone fondamentali per il nostro Istituto. Il primo articolo riguarda un breve scritto di P. Generoso che ricorda Sarina in occasione della pubblicazione di una raccolta di suoi scritti, tratti dalla nostra rivista, negli anni in cui lei aveva la responsabilità del nascente IMSP. Nel secondo scritto, Anna ci consegna un ricordo di Don Cornelio, altra pietra portante dell'Istituto nella Comunità di Bolzano. In un altro interessante contributo, sempre la preziosa Anna, riporta le sue considerazioni sulla partecipazione al Convegno Regionale CISM – USMI - GIS - di Sicilia dal tema: CONSACRATI: PROFETI DI SPERANZA.*

*Alla fine concludiamo con le due rubriche che da sempre accompagnano il nostro giornale: una cronaca degli eventi della comunità di Catania e “Flash tra noi”.*

*La Redazione*



### IN RICORDO DI SARINA CONSOLI

Il 22 Marzo 2007 ricorreva il 13° Anniversario del ritorno al Padre di Sarina Consoli :

Prima presidente e Cofondatrice dell'Istituto delle Missionarie Secolari della Passione. E' palese a tutti i membri dell'Istituto la venerazione che si ha per questa santa donna.

Io personalmente non pensavo più ai suoi scritti. E' passato tanto tempo e tanti altri scritti, molto preziosi, sono stati vergati.

Sono stato piacevolmente sorpreso di un bel volumetto, con stralci degli scritti di Sarina, che mi è stato donato, fresco di stampa.

Una giovane coppia dell'Istituto ha spulciato pazientemente le annate del nostro periodico “COLLEGAMENTO “. I giovani sposi hanno avuto la pazienza di aggiungere brevi commenti alle circolari di Sarina. E...finalmente sono stati pubblicati in un grazioso volume. Leggo con piacere quanto è stato scritto nell'introduzione del testo : “Gli scritti di Sarina, pubblicati dal 1975 anno di nascita di “Collegamento” fino al 1981, sono uno scrigno prezioso da cui si possono attingere preziose perle di spiritualità e sprazzi di luce sulla storia iniziale dell'Istituto delle Missionarie Secolari della Passione”.

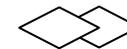
Grazie, Salvo e Ausilia, di questa sorpresa !

Siamo riconoscenti del vostro lavoro, spontaneamente, portato avanti, pur non avendo conosciuto di persona Sarina.

Sono cosciente di aver tradito il vostro anonimato, da voi fortemente desiderato. Prima o poi sarebbe stato scoperto!

Dice il Signore: “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Vostro Padre che è nei cieli” (Mt:5,16).

P.Generoso, c.p.



### RICORDANDO DON CORNELIO

*In questi giorni ho avuto la possibilità di leggere la seguente riflessione di Don Cornelio che data luglio del 1993.*

*Mi piace estenderla a voi perché a Don Cornelio e alla sua disponibilità dobbiamo l'esistenza della nostra comunità di Bolzano, la sua grande amicizia col nostro Fondatore P.Generoso,*

*la sua presenza appassionata nei nostri convegni ed incontri a Mascalucia.*

*Sono altresì convinta che ancora ci è vicino ed intercede per tutti noi, soprattutto perché nell'Istituto ci sia unità e pace.*

“Gesù schiacciato dai nostri peccati, da sempre è andato in cerca di anime generose che lo aiutassero a portare la croce dell'umanità. “Chi vuole venire dietro di me ecco, prenda la sua croce e mi segua”.

Noi, cari fratelli non “una” croce abbiamo, ma abbiamo tante croci. Quella del Signore è una, ma la Croce del Signore dà pace. Noi ne abbiamo tante che siamo andati a cercarci con i nostri peccati, con le nostre esperienze di male. Ecco in questo momento il Signore c'invita, affinché lungo questo cammino, sappiamo rinunciare a queste nostre croci, per riacquistare la pace.

Nei primissimi tempi dopo la morte di padre Pio, una notte sognai che dovevo fare una scala, ma i gradini erano più alti di me. I primi due o tre sono riuscito, arrampicandomi, a farcela. Poi, ho cominciato a scivolare, non ce la facevo più, ero schiacciato. C'era padre Pio davanti a me e si voltava e sorridendomi mi ha mostrato la corona, e porgendomela disse:”aggrappati a questa, vedrai che ce la farai e arriverai in cima con somma facilità”. E allora in quel momento mi sono aggrappato a quella corona e sono arrivato in cima in un baleno e man mano che salivo sperimentavo una cosa, che i gradini divenivano sempre più piccoli e che, invece di ansimare, mi veniva sempre più fiato. E' quello che il Signore ci fa sperimentare in questo cammino della Croce.

Non temete. “Non temere piccolo gregge”. Non temete vuol dire non avere paura. Oh, coraggio, sono con voi. Perché... c'è un motivo per non temere. Perché al Padre è piaciuto di darvi il Suo Regno. Ci può dare i più? Dopo averci dato Lui e lo abbiamo per sempre (“sarò sempre con voi”). “Non temete adesso”.

Ecco, Dio non viene a portare via niente. Non temete, riempie il vostro cuore di gioia, perché Dio sta per farvi un regalo immenso, inimmaginabile. Vi dà il Suo Regno, cioè tutto quello che ha.

Godete ed esultate perché voi avete già posto mano a questo, perché altrimenti non sareste qui. (Don Cornelio si sta rivolgendo a delle persone che lo ascoltano) . Sareste andati in qualche altro posto, o non avreste interrotto le occupazioni consuete, ma avreste continuato a faticare per guadagnare di più, per accumulare di più. Invece vedete siete venuti qui, agli occhi del mondo siete considerati stolti, perché stiamo “perdendo” del tempo, perché qui non si guadagna secondo il mondo. Qui siamo venuti a vendere e abbiamo cominciato veramente a vendere. A vendere noi stessi. Il nostro orgoglio, il nostro io che è il più duro a morire. Che bella cosa! La Parola di Dio c'invita alla povertà. Beati i poveri. La Parola di Dio ci ha portati ad essere conseguenti con questa scelta che il Signore c'invita a fare. Ecco Signore, la povertà in assoluto che tu vuoi è proprio questa. Che io distacchi tutto, specialmente da me stesso. Il resto viene da sé. Prima o poi Signore, anche se io non lo faccio, c'è qualcuno che s'incaricherà di farlo, sarà sorella morte che verrà e porterà via quel che resta, e io non potrò più dire: questo è mio, questo è mio, questo è mio.

Di mio non mi rimarrà Signore che quello che con la tua santa grazia, tu mi hai concesso di fare. Di mio rimarranno, se a te Signore non ricorro con fede, con amore, i miei peccati. Signore sono venuto qui anche per questo. Il Signore viene da noi per liberarci di tutto quello che è più pesante, più ingombrante, più difficile, che veramente appesantisce noi e c'impedisce d'innalzarci per entrare in quel Regno.

“VENITE BENEDETTI NEL REGNO” perché al PADRE vostro è piaciuto darvi il Suo Regno. Non temete, domani questa Parola sarà totale, sarà completa.

Domani potremo dire:”Padre nostro che sei nei cieli”, eccomi pronto, per quanto tu vuoi, se tu vuoi anche in questo momento. Chiamami, vengo a te, nel tuo Regno, perché oggi ho venduto tutto quello che ingombrava e mi appesantiva. Ho venduto il mio io. Signore ho venduto e tu hai comprato a prezzo del tuo sangue, i miei peccati. Grazie, Signore Gesù. Ma che razza di baratto sei venuto a fare qui sulla terra Signore Gesù. Ma mi devi ben amare tanto per

scendere sulla terra a comprare i miei peccati perché il Padre tuo mi possa dare il tuo Regno. Oh, Signore, mentre canterò in eterno le tue misericordie non cesserò di seguirti finché avrò respiro, di amarti finché avrò respiro, di raccontare a tutti sulla terra quello che tu sai fare per le tue creature. Amen!”.

Grazie Don Cornelio, prega per noi, con gratitudine,  
Anna B.



### **I CONSACRATI: PRESENZA NELLA SPERANZA.**

Essendo stata al Convegno Regionale CISM – USMI - GIS - di Sicilia dal tema: CONSACRATI: PROFETI DI SPERANZA, ho creduto opportuno trascrivere qui di seguito alcune “suggestioni” ricavate soprattutto dalla relazione di P. Giovanni Salonia ofmcap su “Testimoni di santità e di comunione- presenza nella speranza”.

I consacrati, oggi, dovremmo curare le ferite affettive, ciò grazie al bacio di Dio (dal Cantico dei Cantici: l’Alleanza è come contratto nuziale tra Dio ed Israele, si sono giurati amore e fedeltà come due giovani sposi) e al bacio dell’Eucaristia (la redenzione operata da Cristo).

Dobbiamo avere “il grembo dell’accoglienza dell’amore”. Occorre mettere insieme il limite e la grazia, portare avanti la carezza di Dio, la grazia di Dio.

Prendiamo su di noi il dolore degli altri, del mondo, anche quello del limite, della disperazione, del male...Il tempo più bello sarà... quello che verrà.

Il Papa dice che l’eros è mancanza di amore, l’agape è completezza. I consigli evangelici possono essere letti come un superamento dell’eros, inteso come autoaffermazione solamente umana. Si può mettere, così, insieme il cuore della Legge e la legge del cuore.

Un’altra riflessione sui consigli evangelici è quella di collocarli nella morte e nel limite dell’uomo. Essi si basano sul “non avere, nel costruire sul limite”: l’eros non può mantenere le promesse che fa...può solo aprire le strade... I consacrati, attraverso i consigli evangelici, aprendosi a Dio, all’altro, superano il limite, perché creano relazioni.

Gli uomini vogliono colmare il vuoto con le cose, con il possesso dell’altro...il consacrato dice no alle cose, al piacere effimero...si apre all’altro, crea relazioni...Vivendo sul limite riceve il dono della relazione senza possesso dell’altro, è testimone di nuovi modelli di “vivere insieme”.

Gesù nel Getsemani sperimenta il limite...cioè, il Padre vuole qualcosa di diverso, oltre il limite... e Cristo, nonostante tutto, obbedisce perché in Lui c’è amore vero + autentica relazione col Padre: “Imparò da quello che soffrì”.

Lo stesso limite si riscontra in Adamo ed Eva. Dio non permette loro tutto, ed essi preferiscono altro da Dio...si ribellano...e cadono nell’abisso della disperazione. Gesù pur nel conflitto, ha fede nel Padre e accoglie la Sua volontà.

L’uomo post-moderno vuole affermarsi nella massima autonomia. I consacrati agiscono sul concetto di relazione fraterna. Mentre la soggettività diventa un’esigenza primaria dell’uomo d’oggi, il consacrato si ripete:”Amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi”.

Quindi i consigli evangelici sono attuali anche nel post-moderno perché testimoniano un’esistenza nella logica delle beatitudini e delle relazioni.

E’ lo Spirito Santo che crea relazioni e custodisce l’unità.

Il mistero nuziale (dal cantico dei cantici), il maschile e il femminile, sono due modi di pensare, due modi di ascoltarsi, due modi d’incontrarsi senza annullare l’altro, senza possederlo o sfruttarlo.

Anche la speranza cristiana si colloca sul limite...essa non è ottimismo, è più radicale perché si pone dove c’è la morte, il dolore insopportabile... Per la saggezza umana il dover finire, il dolore

insopportabile implicano profonda tristezza. Per il cristiano...la morte apre un'altra vita.

La speranza, oltre a credere un poi, dopo la morte, anticipa una vita.

Pertanto i limiti dell'esistenza diventano "luoghi della speranza".

I consacrati, allora, si collocano nella speranza: "Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede": **ESSI SONO, DUNQUE, PROFETI DELLA SPERANZA.**

La nostra radicalità poggia sulla morte redenta, sul limite. Pertanto, la vita consacrata vista come "tenda della speranza" in cui i limiti estremi dell'esistenza diventano "luogo della speranza".

Occorre vivere e sognare una vita consacrata nel segno della bellezza e della comunione creando nuovi modelli di "vivere insieme".

Tomasi di Lampedusa asseriva: "Finché c'è morte c'è speranza".

Ravaglia osserva che la sacralità della cura medica è finita con la peste. Ciò perché i religiosi che curavano gli appestati credevano fermamente che oltre la morte ci fosse la vita (sia per gli ammalati sia per chi li assisteva).

Il vivere sul limite, proprio dei consacrati, fa sì che si goda di una libertà sconfinata e si può accogliere il grido della disperazione e farlo diventare "bacio di Dio" (l'alito, la vita che Dio ci dà).

Tutto ciò si può realizzare se guidati dallo Spirito e accompagnati da Maria.

Trascrivo qui di seguito anche i punti di riflessione per i lavori di gruppo. Si può fare una verifica personale:

corpi come relazione;

segni di speranza: relazione- mentalità nuova;

come mi faccio speranza e come gli altri mi propongono speranza.

Aggiungo quanto segue sull'ultimo punto :

durante i lavori, molti si vedevano i soli portatori di speranza, altri più illuminati hanno visto tra i portatori di speranza: I genitori che mettono più figli al mondo, chi fa volontariato, chi non si chiude al nuovo, chi si dedica al riciclaggio, chi è capace di relazionarsi con tutti (i diversi, i separati, i divorziati, gli emigrati, gli alcolisti, i drogati...), chi è disposto insomma... ad andare oltre i limiti.

Anna B.



## **CRONACA DELLA COMUNITA' DI CATANIA E DINTORNI**

29 – 31 Gennaio 2007. Il Generale dei Passionisti, P.Ottaviano D'Egidio, si trova in Sicilia per la sacra visita in preparazione del Capitolo Provinciale.

La sera del 29 una rappresentanza dell'Istituto si reca in visita di cortesia al successore di San Paolo della Croce.

2 Febbraio 2007. Presentazione al Tempio. E' la giornata mondiale per la vita consacrata. Oggi all'Offertorio della S.Messa, alla celebrazione del Vespro e alla recita del S.Rosario, ho fatto offerta di tutto l'Istituto e dei Missionari della Passione al Signore con questa preghiera : "Signore accogli questa offerta e fai fiorire tutte le tue virtù in questo stuolo di persone a te consacrate !":

24 Febbraio 2007. Convocazione della Commissione di Studio. E' stata una giornata intensa ed arricchente. Tutte le proposte pervenute dalle varie comunità sono state ricche. Ringraziamo il Signore per l'impegno della Commissione di Studio.

25 Febbraio 2007. Compleanno di P:Generoso. Alle ore 11 al Centro dell'IMSP è stata celebrata l'Eucaristia. Alle ore 13 il

pranzo, offerto dall'Istituto presso il Convento dei P.Passionisti. L'incontro si è svolto all'insegna dell'autentica fraternità.

Erano presenti il Provinciale dei Passionisti P.Eugenio Circo con tutta la Comunità passionista, Mons.Salvatore Consoli, Preside della Facoltà di Teologia a Catania, Monss. Chiovetta, Don Putrino e le Comunità dell'IMSP di Catania, Palermo ed Agrigento. Padre Generoso, da queste pagine, ringrazia commosso.

8 Marzo 2007. Giornata della Festa della Donna. Ho pregato, durante la S.Messa, per tutte le donne dell'Istituto.

12 Marzo 2007. La Tipografia Zappalà di Belpasso consegna il bel testo con gli scritti di Sarina Consoli, curato da Salvo ed Ausilia : un testo inatteso, ma prezioso.Grazie !

22 Marzo 2007. 13° Anniversario della morte di Sarina Consoli. In mattinata l'offerta dei fiori al cimitero di Massannunziata sulla tomba di Sarina. Il pomeriggio al Centro dell'IMSP si celebra la S.Messa, in suffragio; alla fine viene presentato il testo con gli scritti di Sarina.

## FLASH..... TRA NOI

In data 2 febbraio l'Arcivescovo Piergiorgio Silvano Nesti, C.P., nel ricambiare gli auguri per il nuovo anno e il natale sia a P.Generoso che a tutto l'Istituto, ci comunica di aver terminato il suo servizio come Segretario al Dicastero per la Vita Consacrata al Sant'Ufficio, per raggiunti limiti di età. Il Santo Padre lo ha nominato Canonico della Patriarcale Basilica di San Pietro. Riportiamo un passaggio del suo scritto : "...Colgo l'occasione per esprimere la mia più viva gratitudine per la benevolenza e le preghiere con cui Lei e tutte le MSP mi avete accompagnato nei quasi dieci anni del mio servizio al Dicastero per la Vita Consacrata. In questo nostro mondo tormentato e violento, è necessario che tutti i Consacrati e le Consacrate siano testimoni di speranza con la loro vita di dedizione a Dio, alla Chiesa e ai bisognosi di aiuto, praticando con fedeltà e gioia i Consigli Evangelici...". Le auguriamo nel suo nuovo incarico Buon Lavoro ! La seguiremo sempre con la preghiera.

Da Salvador la carissima Therezinha Perri Bandeira invia due fax a P.Generoso : uno per il suo compleanno il 25 Febbraio u.s. e l'altro il 28 Febbraio con la comunicazione che nella sua parrocchia si è pregato il Signore per P:Generoso definito figlio amato dal Padre, al quale va il ringraziamento per il dono della sua vita. Grazie, cara sorella in Cristo : ci uniamo a te per quanto hai scritto.

Ancora auguri a P.Generoso da Serenella, P.Attilio, Luigia. Del testo cogliamo quanto segue : ..."siamo certe che come recita il Salmo 22 < se dovessi camminare...> il suo abbandono fiducioso alla volontà del Padre ci sarà sempre di stimolo e da supporto nel cammino intrapreso".

Dalla comunità di Lucelia, in Brasile, ancora auguri e preghiere da Lourdinha, Terezinha. Ivanilde, Darcy, Eliana, Maria de Sa, Isaura.

Renate Rabé dall'Austria augurando buon compleanno a P.Generoso gli augura che le benedizioni del Signore lo accompagnino oggi e sempre.

Dai due consigli regionali, riuniti in Brasile, le consigliere a P.Generoso, Padre amato, inviano auguri per il suo anniversario ricordandolo, mentre svolgono i lavori consiliari, con affetto e amore; le firme sono di : Jussara, Geralda, Ione, Marlène, Jandira; Erotilde, Therezinha Lain, M.Sebastiana, Afonsina, Lourdinha, Marina, Elza.

Anche la comunità di S.M.Goretti di Itabuna e il Gruppo di Lucia Burlini di Jequié inviano i loro auguri ...estamos unidas em oracao...que a Paixao do Senhor esteja presente em toda a vossa caminhada... Le missionarie sono : Joana, Josefa, Adelice, Aydil, Clarinda, Regina, mary, marina, Socorro, Olinda.

Ancora gli auguri di Franca e Mari da Ovada, dalla casa del Santo fondatore gli auguri più sentiti e l'unione spirituale nella S.Messa.

Completiamo questa carrellata di auguri a P.Generoso con quelli dei giovani studenti passionisti di Mascalucia che così si esprimono "...approfittiamo dell'occasione per ringraziarla per il sostegno e la direzione del nostro cammino spirituale...le porgiamo l'augurio che il nostro Santo Fondatore poneva all'inizio delle sue lettere : PASSIO DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI SIT SERMPER IN CORDIBUS NOSTRIS !".

\*\*\*

Il 3 aprile 2007 a reso l'anima a Dio la Sig.ra Maria Giuseppina mamma della nostra missionaria Angela Frisco della comunità di Agrigento. Preghiamo per la sua anima benedetta.

## L'ANGOLO DEI LIBRI

A cura di Rosa Nicosia, coll.

Vi segnaliamo :

Gennaro Matino – **Raccontami di Lui** - Edizioni San Paolo.  
Un libro suggestivo con spunti per la meditazione. Ci sembra particolarmente adatto in periodo quaresimale.

**Carlo Maria Martini** - **Incontro al Signore risorto: dalla conversione alla riconciliazione**  
- **Incontro al Signore risorto: dalla croce alla gloria**

Sono due libri in sequenza ed offrono un itinerario, preferibilmente quaresimale ma che è valido lo stesso per chi vuole percorrere un iter spirituale. Edizioni Paoline.

**Vittorino Andreoli** - **La vita digitale** – Edizioni Rizzoli:  
E' ancora una lunga ed appassionata lettera agli adolescenti e ai genitori del fine studioso della mente umana, che è il Prof. Vittorino Andreoli, autore di saggi per capire i giovani e le loro problematiche.